ZERO
TITULI
NEWS

DICEMBRE 2022

www.zerotitulinews.com

ZTN è un progetto indipendente per supportare la diffusione dell'informazione di qualità

Propone rassegne di articoli, siti, documenti e repost liberamente accessibili sul web

Gli articoli internazionali di particolare interesse sono tradotti in lingua italiana

I titoli degli articoli sono verificati ed eventualmente modificati per sintetizzare correttamente il contenuto del testo

Il progetto è autofinanziato, non contiene inserzioni o pubblicità

ZT2212

7 ebbraio 2023

www.zerotitulinews.com

FOREIGN AFFAIRS

Come evitare una nuova guerra fredda in un'era multipolare

Di Olaf Scholz, Foreign Affairs Magazine, gennaio/febbraio 2023

Olaf Scholz è il Cancelliere Federale della Germania

www.zerotitulinews.com

Come evitare una nuova guerra fredda nell'era multipolare

di Olaf Scholz[1]
Foreign Affairs Magazine, gennaio/febbraio 2023

Il mondo sta affrontando una Zeitenwende: un cambiamento tettonico epocale. La guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina ha posto fine a un'epoca. Sono emerse o riemerse nuove potenze, tra cui una Cina economicamente forte e politicamente assertiva. In questo nuovo mondo multipolare, diversi Paesi e modelli di governo sono in competizione per il potere e l'influenza.

Da parte sua, la Germania sta facendo tutto il possibile per difendere e promuovere un ordine internazionale basato sui principi della Carta delle Nazioni Unite. La sua democrazia, la sua sicurezza e la sua prosperità dipendono dal vincolo del potere a regole comuni. Per questo i tedeschi sono intenzionati a diventare il garante della sicurezza europea che i nostri alleati si aspettano da noi, un costruttore di ponti all'interno dell'Unione Europea e un sostenitore di soluzioni multilaterali ai problemi globali. Questo è l'unico modo per la Germania di navigare con successo nelle fratture geopolitiche del nostro tempo.

La Zeitenwende va oltre la guerra in Ucraina e oltre la questione della sicurezza europea. La domanda centrale è questa: Come possiamo, come europei e come Unione Europea, rimanere attori indipendenti in un mondo sempre più multipolare?

La Germania e l'Europa possono contribuire a difendere l'ordine internazionale basato sulle regole senza soccombere alla visione fatalista secondo cui il mondo è destinato a separarsi ancora una volta in blocchi concorrenti. La storia del mio Paese gli conferisce una responsabilità speciale nel combattere le forze del fascismo, dell'autoritarismo e dell'imperialismo. Allo stesso tempo, la nostra esperienza di essere divisi in una competizione ideologica e geopolitica ci dà particolare consapevolezza dei rischi di una nuova guerra fredda.

LA FINE DI UN'EPOCA. Per la maggior parte del mondo, i tre decenni trascorsi dalla caduta della cortina di ferro sono stati un periodo di relativa pace e prosperità. I progressi tecnologici hanno creato un livello di connettività e cooperazione senza precedenti. Il crescente commercio internazionale, le catene di produzione e di valore che si estendono in tutto il mondo e gli scambi senza precedenti di persone e conoscenze attraverso i confini hanno portato oltre un miliardo di persone fuori dalla povertà. Soprattutto, cittadini coraggiosi in tutto il mondo hanno spazzato via dittature e governi monopartitici. Il loro desiderio di libertà, dignità e democrazia ha cambiato il corso della storia. Due devastanti guerre mondiali e molte sofferenze, in gran parte causate dal mio Paese, sono state seguite da più di quattro decenni di tensioni e scontri all'ombra di un possibile annientamento nucleare. Ma negli anni '90 sembrava che un ordine mondiale più resistente avesse finalmente preso piede.

I tedeschi, in particolare, potevano ritenersi fortunati. Nel novembre 1989, il muro di Berlino fu abbattuto dai coraggiosi cittadini della Germania Est. Solo 11 mesi dopo, il Paese fu riunificato, grazie a politici lungimiranti e al sostegno di partner sia occidentali che orientali. Finalmente "ciò che appartiene all'uno e all'altro può crescere insieme", come disse l'ex cancelliere tedesco Willy Brandt poco dopo la caduta del muro.

Queste parole non valevano solo per la Germania, ma anche per l'Europa nel suo complesso. Gli ex membri del Patto di Varsavia hanno scelto di diventare alleati dell'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (NATO) e membri dell'UE. "L'Europa intera e libera", nella formulazione di George H. W. Bush, presidente degli Stati Uniti all'epoca, non sembrava più una speranza infondata. In questa nuova era, sembrava possibile che la Russia diventasse un partner dell'Occidente piuttosto che l'avversario che era stata l'Unione Sovietica. Di conseguenza, la maggior parte dei Paesi europei ridusse

[1] Olaf Scholz è il Cancelliere Federale della Germania

i propri eserciti e tagliò i bilanci della difesa. Per la Germania, la logica era semplice: Perché mantenere una grande forza di difesa di circa 500.000 soldati quando tutti i nostri vicini sembravano essere amici o partner?

L'attenzione della nostra politica di sicurezza e difesa si è rapidamente spostata su altre minacce pressanti. Le guerre nei Balcani e le conseguenze degli attentati dell'11 settembre 2001, comprese le guerre in Afghanistan e in Iraq, hanno accentuato l'importanza della gestione delle crisi regionali e globali. La solidarietà all'interno della NATO è rimasta tuttavia intatta: gli attentati dell'11 settembre hanno portato alla prima decisione di far scattare l'articolo 5, la clausola di mutua difesa del Trattato Nord Atlantico, e per due decenni le forze NATO hanno combattuto il terrorismo spalla a spalla in Afghanistan.

Le comunità economiche tedesche hanno tratto le loro conclusioni dal nuovo corso della storia. La caduta della cortina di ferro e un'economia globale sempre più integrata hanno aperto nuove opportunità e mercati, in particolare nei Paesi dell'ex blocco orientale, ma anche in altri Paesi con economie emergenti, soprattutto in Cina. La Russia, con le sue vaste risorse di energia e altre materie prime, si era dimostrata un fornitore affidabile durante la Guerra Fredda e sembrava ragionevole, almeno in un primo momento, espandere questa promettente partnership in tempo di pace.

La leadership russa, tuttavia, ha vissuto la dissoluzione dell'ex Unione Sovietica e del Patto di Varsavia e ha tratto conclusioni nettamente diverse da quelle dei leader di Berlino e di altre capitali europee. Invece di vedere il rovesciamento pacifico del regime comunista come un'opportunità per una maggiore libertà e democrazia, il presidente russo Vladimir Putin lo ha definito "la più grande catastrofe geopolitica del ventesimo secolo". Le turbolenze economiche e politiche in alcune parti dello spazio post-sovietico negli anni Novanta non hanno fatto altro che esacerbare il senso di perdita e di angoscia che molti cittadini russi associano ancora oggi alla fine dell'Unione Sovietica.

È in questo ambiente che hanno cominciato a riemergere l'autoritarismo e le ambizioni imperialistiche. Nel 2007, Putin ha pronunciato un discorso aggressivo alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco, deridendo l'ordine internazionale basato sulle regole come un mero strumento del dominio americano. L'anno successivo, la Russia ha lanciato una guerra contro la Georgia. Nel 2014, la Russia ha occupato e annesso la Crimea e ha inviato le sue forze in parti della regione del Donbas, nell'Ucraina orientale, in diretta violazione del diritto internazionale e degli impegni assunti da Mosca con i trattati. Negli anni successivi il Cremlino ha violato i trattati sul controllo degli armamenti e ha ampliato le proprie capacità militari, avvelenando e uccidendo i dissidenti russi, reprimendo la società civile e attuando un brutale intervento militare a sostegno del regime di Assad in Siria. Passo dopo passo, la Russia di Putin ha scelto un percorso che l'ha allontanata dall'Europa e da un ordine cooperativo e pacifico.

L'IMPERO COLPISCE ANCORA. Negli otto anni successivi all'annessione illegale della Crimea e allo scoppio del conflitto nell'Ucraina orientale, la Germania e i suoi partner europei e internazionali del G-7 si sono concentrati sulla salvaguardia della sovranità e dell'indipendenza politica dell'Ucraina, sulla prevenzione di un'ulteriore escalation da parte della Russia e sul ripristino e il mantenimento della pace in Europa. L'approccio scelto è stato quello di una combinazione di pressione politica ed economica, che ha affiancato al dialogo misure restrittive nei confronti della Russia. Insieme alla Francia, la Germania si è impegnata nel cosiddetto Formato Normandia, che ha portato agli accordi di Minsk e al relativo processo di Minsk, che ha chiesto alla Russia e all'Ucraina di impegnarsi per un cessate il fuoco e di compiere una serie di altri passi. Nonostante le battute d'arresto e la mancanza di fiducia tra Mosca e Kiev, Germania e Francia hanno portato avanti il processo. Ma una Russia revisionista ha reso impossibile il successo della diplomazia.

Il brutale attacco russo all'Ucraina nel febbraio 2022 ha inaugurato una realtà fondamentalmente nuova: l'imperialismo è tornato in Europa. La Russia sta utilizzando alcuni dei metodi militari più raccapriccianti del XX secolo e sta causando sofferenze indicibili in Ucraina. Decine di migliaia di soldati e civili ucraini hanno già perso la vita; molti altri sono rimasti feriti o traumatizzati. Milioni di cittadini ucraini sono dovuti fuggire dalle loro case, cercando rifugio in Polonia e in altri Paesi europei; un milione di loro è arrivato in Germania. L'artiglieria, i missili e le bombe russe hanno ridotto in macerie case, scuole e ospedali ucraini. Mariupol, Irpin, Kherson, Izyum: questi luoghi ricorderanno per sempre al mondo i crimini della Russia - e i responsabili devono essere consegnati alla giustizia.

Ma l'impatto della guerra russa va oltre l'Ucraina. Quando Putin ha dato l'ordine di attaccare, ha mandato in frantumi un'architettura di pace europea e internazionale che aveva richiesto decenni per essere costruita. Sotto la guida di Putin, la Russia ha sfidato persino i principi più elementari del diritto internazionale sanciti dalla Carta delle Nazioni Unite: la rinuncia all'uso della forza come strumento di politica internazionale e l'impegno a rispettare l'indipendenza, la sovranità e l'integrità

territoriale di tutti i Paesi. Agendo come una potenza imperiale, la Russia cerca ora di ridisegnare i confini con la forza e di dividere il mondo, ancora una volta, in blocchi e sfere di influenza.

UN'EUROPA PIÙ FORTE. Il mondo non deve lasciare che Putin faccia il suo corso; l'imperialismo revanscista della Russia deve essere fermato. Il ruolo cruciale della Germania in questo momento è quello di diventare uno dei principali fornitori di sicurezza in Europa, investendo nelle nostre forze armate, rafforzando l'industria europea della difesa, potenziando la nostra presenza militare sul fianco orientale della NATO e addestrando ed equipaggiando le forze armate dell'Ucraina.

Il nuovo ruolo della Germania richiederà una nuova cultura strategica e la strategia di sicurezza nazionale che il mio governo adotterà tra qualche mese rifletterà questo fatto. Negli ultimi tre decenni, le decisioni riguardanti la sicurezza della Germania e l'equipaggiamento delle forze armate del Paese sono state prese sullo sfondo di un'Europa in pace. Ora, la questione principale sarà quali minacce noi e i nostri alleati dobbiamo affrontare in Europa, soprattutto quelle provenienti dalla Russia. Queste includono potenziali assalti al territorio degli alleati, la guerra informatica e persino la remota possibilità di un attacco nucleare, che Putin ha minacciato non tanto velatamente.

Il partenariato transatlantico è e rimane fondamentale per affrontare queste sfide. Il Presidente degli Stati Uniti Joe Biden e la sua amministrazione meritano un elogio per aver costruito e investito in partnership e alleanze forti in tutto il mondo. Ma un partenariato transatlantico equilibrato e resistente richiede anche che la Germania e l'Europa svolgano un ruolo attivo. Una delle prime decisioni prese dal mio governo all'indomani dell'attacco russo all'Ucraina è stata quella di stanziare un fondo speciale di circa 100 miliardi di dollari per equipaggiare meglio le nostre forze armate, la Bundeswehr. Abbiamo persino modificato la nostra costituzione per istituire questo fondo. Questa decisione segna il più netto cambiamento nella politica di sicurezza tedesca dalla creazione della Bundeswehr nel 1955. I nostri soldati riceveranno il sostegno politico, i materiali e le capacità di cui hanno bisogno per difendere il nostro Paese e i nostri alleati. L'obiettivo è una Bundeswehr su cui noi e i nostri alleati possiamo fare affidamento. Per raggiungerlo, la Germania investirà il 2% del prodotto interno lordo nella nostra difesa.

Questi cambiamenti riflettono una nuova mentalità nella società tedesca. Oggi, la grande maggioranza dei tedeschi concorda sul fatto che il loro Paese ha bisogno di un esercito capace e pronto a scoraggiare gli avversari e a difendere se stesso e i suoi alleati. I tedeschi sono al fianco degli ucraini che difendono il loro Paese dall'aggressione russa. Dal 2014 al 2020, la Germania è stata la principale fonte di investimenti privati e di assistenza governativa dell'Ucraina. Dall'inizio dell'invasione russa, la Germania ha incrementato il suo sostegno finanziario e umanitario all'Ucraina e ha contribuito a coordinare la risposta internazionale durante la presidenza del G7.

La Zeitenwende ha anche indotto il mio governo a riconsiderare un principio decennale e consolidato della politica tedesca sulle esportazioni di armi. Oggi, per la prima volta nella storia recente della Germania, forniamo armi in una guerra combattuta tra due Paesi. Nei miei scambi con il Presidente ucraino Volodymyr Zelensky, ho chiarito una cosa: la Germania continuerà a sostenere l'Ucraina fino a quando sarà necessario. Ciò di cui l'Ucraina ha più bisogno oggi sono i sistemi di artiglieria e di difesa aerea, ed è proprio ciò che la Germania sta fornendo, in stretto coordinamento con i nostri alleati e partner. Il sostegno tedesco all'Ucraina comprende anche armi anticarro, veicoli blindati per le truppe, cannoni e missili antiaerei e sistemi radar di controbatteria. Una nuova missione dell'UE offrirà addestramento a 15.000 truppe ucraine, di cui fino a 5.000 - un'intera brigata - in Germania. Nel frattempo, la Repubblica Ceca, la Grecia, la Slovacchia e la Slovenia hanno consegnato o si sono impegnate a consegnare all'Ucraina circa 100 carri armati principali di epoca sovietica; la Germania, a sua volta, fornirà a questi Paesi carri armati tedeschi ricondizionati. In questo modo, l'Ucraina riceve carri armati che le forze ucraine conoscono bene e hanno esperienza nell'uso e che possono essere facilmente integrati negli schemi logistici e di manutenzione esistenti in Ucraina.

Le azioni della NATO non devono portare a un confronto diretto con la Russia, ma l'alleanza deve dissuadere in modo credibile un'ulteriore aggressione russa. A tal fine, la Germania ha aumentato significativamente la sua presenza sul fianco orientale della NATO, rafforzando il gruppo da battaglia della NATO a guida tedesca in Lituania e designando una brigata per garantire la sicurezza del Paese. La Germania sta inoltre contribuendo con truppe al gruppo di combattimento della NATO in Slovacchia e l'aviazione tedesca sta aiutando a monitorare e proteggere lo spazio aereo in Estonia e Polonia. Nel frattempo, la marina tedesca ha partecipato alle attività di deterrenza e difesa della NATO nel Mar Baltico. La Germania contribuirà anche con una divisione corazzata e con importanti mezzi aerei e navali (tutti in stato di elevata prontezza) al New Force Model della NATO, progettato per migliorare la capacità dell'alleanza di rispondere

rapidamente a qualsiasi contingenza. La Germania continuerà a mantenere il suo impegno nei confronti degli accordi di condivisione nucleare della NATO, anche attraverso l'acquisto di jet da combattimento F-35 a doppia capacità.

Il nostro messaggio a Mosca è molto chiaro: siamo determinati a difendere ogni singolo centimetro del territorio della NATO contro ogni possibile aggressione. Onoreremo la solenne promessa della NATO che un attacco a un alleato sarà considerato un attacco all'intera alleanza. Abbiamo anche chiarito alla Russia che la sua recente retorica sulle armi nucleari è sconsiderata e irresponsabile. In occasione della mia visita a Pechino a novembre, il Presidente cinese Xi Jinping e io abbiamo convenuto che minacciare l'uso di armi nucleari è inaccettabile e che l'uso di queste armi orribili supererebbe una linea di demarcazione che l'umanità ha giustamente tracciato. Putin dovrebbe ricordare queste parole.

Tra i molti errori di calcolo commessi da Putin c'è la scommessa che l'invasione dell'Ucraina avrebbe inasprito le relazioni tra i suoi avversari. In realtà, è accaduto il contrario: l'UE e l'alleanza transatlantica sono più forti che mai. Questo è più evidente che nelle sanzioni economiche senza precedenti che la Russia sta affrontando. Era chiaro fin dall'inizio della guerra che queste sanzioni sarebbero rimaste in vigore a lungo, poiché la loro efficacia aumenta ogni settimana che passa. Putin deve capire che non una sola sanzione sarà revocata se la Russia cercherà di dettare i termini di un accordo di pace.

Tutti i leader dei Paesi del G-7 hanno lodato la disponibilità di Zelensky per una pace giusta che rispetti l'integrità territoriale e la sovranità dell'Ucraina e salvaguardi la capacità dell'Ucraina di difendersi in futuro. In coordinamento con i nostri partner, la Germania è pronta a raggiungere accordi per sostenere la sicurezza dell'Ucraina come parte di un potenziale accordo di pace postbellico. Tuttavia, non accetteremo l'annessione illegale del territorio ucraino, malcelata da referendum fasulli. Per porre fine a questa guerra, la Russia deve ritirare le sue truppe.

BUONO PER IL CLIMA, CATTIVO PER LA RUSSIA. La guerra della Russia non ha solo unito l'UE, la NATO e il G-7 nell'opposizione alla sua aggressione; ha anche catalizzato cambiamenti nella politica economica ed energetica che danneggeranno la Russia nel lungo periodo e daranno un impulso alla vitale transizione verso l'energia pulita che era già in corso. Subito dopo l'insediamento come cancelliere tedesco nel dicembre 2021, ho chiesto ai miei consiglieri se avessimo un piano in atto nel caso in cui la Russia decidesse di interrompere le forniture di gas all'Europa. La risposta è stata negativa, anche se eravamo diventati pericolosamente dipendenti dalle forniture di gas russo.

Abbiamo immediatamente iniziato a prepararci per lo scenario peggiore. Nei giorni precedenti l'invasione totale dell'Ucraina da parte della Russia, la Germania ha sospeso la certificazione del gasdotto Nord Stream 2, che avrebbe dovuto aumentare in modo significativo le forniture di gas russo all'Europa. Nel febbraio 2022, erano già in programma piani per importare gas naturale liquefatto dal mercato globale al di fuori dell'Europa - e nei prossimi mesi, i primi terminali galleggianti di GNL entreranno in servizio sulle coste tedesche.

Lo scenario peggiore si è presto concretizzato: Putin ha deciso di armare l'energia tagliando le forniture alla Germania e al resto d'Europa. Ma la Germania ha ora eliminato completamente l'importazione di carbone russo e le importazioni di petrolio russo nell'UE finiranno presto. Abbiamo imparato la lezione: la sicurezza dell'Europa si basa sulla diversificazione dei fornitori e delle rotte energetiche e sull'investimento nell'indipendenza energetica. A settembre, il sabotaggio dei gasdotti Nord Stream ha ribadito questo messaggio.

Per ovviare a eventuali carenze energetiche in Germania e in tutta Europa, il mio governo sta reinserendo temporaneamente in rete le centrali a carbone e consentendo alle centrali nucleari tedesche di funzionare più a lungo di quanto inizialmente previsto. Abbiamo anche imposto che gli impianti di stoccaggio del gas di proprietà privata rispettino livelli minimi di riempimento progressivamente più elevati. Oggi i nostri impianti sono completamente pieni, mentre l'anno scorso a quest'ora i livelli erano insolitamente bassi. Questa è una buona base per la Germania e l'Europa per superare l'inverno senza carenze di gas.

La guerra in Russia ci ha dimostrato che il raggiungimento di questi obiettivi ambiziosi è necessario anche per difendere la nostra sicurezza e la nostra indipendenza, nonché la sicurezza e l'indipendenza dell'Europa. L'abbandono delle fonti energetiche fossili aumenterà la domanda di elettricità e di idrogeno verde, e la Germania si sta preparando a questo risultato accelerando in modo massiccio il passaggio alle energie rinnovabili come l'energia eolica e solare. I nostri obiettivi sono chiari: entro il 2030, almeno l'80% dell'elettricità utilizzata dai tedeschi sarà generata da fonti rinnovabili ed entro il 2045 la Germania raggiungerà lo zero netto di emissioni di gas serra, o "neutralità climatica".

IL PEGGIOR INCUBO DI PUTIN. Putin voleva dividere l'Europa in zone di influenza e dividere il mondo in blocchi di grandi potenze e Stati vassalli. Invece, la sua

guerra è servita solo a far progredire l'UE. Al Consiglio europeo del giugno 2022, l'UE ha concesso all'Ucraina e alla Moldavia lo status di "Paesi candidati" e ha ribadito che il futuro della Georgia è con l'Europa. Abbiamo anche concordato che l'adesione all'UE di tutti e sei i Paesi dei Balcani occidentali deve finalmente diventare una realtà, un obiettivo per il quale sono personalmente impegnato. Per questo ho rilanciato il cosiddetto Processo di Berlino per i Balcani occidentali, che intende approfondire la cooperazione nella regione, avvicinando i Paesi e i loro cittadini e preparandoli all'integrazione nell'UE.

È importante riconoscere che l'espansione dell'UE e l'integrazione di nuovi membri saranno difficili; nulla sarebbe peggio che dare false speranze a milioni di persone. Ma la strada è aperta e l'obiettivo è chiaro: un'UE che sarà composta da oltre 500 milioni di cittadini liberi, che rappresenterà il più grande mercato interno del mondo, che fisserà standard globali in materia di commercio, crescita, cambiamento climatico e protezione ambientale e che ospiterà istituti di ricerca leader e imprese innovative, una famiglia di democrazie stabili che godranno di un benessere sociale e di infrastrutture pubbliche senza pari.

Mentre l'UE si muove verso questo obiettivo, i suoi avversari continueranno a cercare di creare dei cunei tra i suoi membri. Putin non ha mai accettato l'UE come attore politico. Dopo tutto, l'UE - un'unione di Stati liberi, sovrani e democratici basati sullo Stato di diritto - è l'antitesi della sua cleptocrazia imperialista e autocratica.

Putin e altri cercheranno di mettere contro di noi i nostri sistemi aperti e democratici, attraverso campagne di disinformazione e di influenza. I cittadini europei hanno un'ampia varietà di opinioni e i leader politici europei discutono e a volte litigano sulla giusta via da seguire, soprattutto durante le sfide geopolitiche ed economiche. Ma queste caratteristiche delle nostre società aperte sono caratteristiche, non bug; sono l'essenza del processo decisionale democratico. Il nostro obiettivo oggi, tuttavia, è quello di serrare i ranghi nei settori cruciali in cui la disunione renderebbe l'Europa più vulnerabile alle interferenze straniere. Per questa missione è fondamentale una cooperazione sempre più stretta tra Germania e Francia, che condividono la stessa visione di un'UE forte e sovrana.

Più in generale, l'UE deve superare vecchi conflitti e trovare nuove soluzioni. La migrazione europea e la politica fiscale ne sono un esempio. Le persone continueranno a venire in Europa e l'Europa ha bisogno di immigrati, quindi l'UE deve elaborare una strategia per l'immigrazione che sia pragmatica e in linea con i suoi valori. Ciò significa ridurre l'immigrazione irregolare e allo stesso tempo rafforzare i percorsi legali verso l'Europa, in particolare per i lavoratori qualificati di cui i nostri mercati del lavoro hanno bisogno. Per quanto riguarda la politica fiscale, l'Unione ha istituito un fondo per la ripresa e la resilienza che contribuirà anche ad affrontare le attuali sfide poste dagli alti prezzi dell'energia. L'Unione deve anche abbandonare le tattiche egoistiche di blocco nei suoi processi decisionali, eliminando la capacità dei singoli Paesi di porre il veto su alcune misure. Man mano che l'UE si espande e diventa un attore geopolitico, un processo decisionale rapido sarà la chiave del successo. Per questo motivo, la Germania ha proposto di estendere gradualmente la pratica di prendere decisioni a maggioranza a settori che attualmente rientrano nella regola dell'unanimità, come la politica estera e la fiscalità dell'UE.

L'Europa deve inoltre continuare ad assumersi una maggiore responsabilità per la propria sicurezza e ha bisogno di un approccio coordinato e integrato per costruire le proprie capacità di difesa. Ad esempio, i militari degli Stati membri dell'UE utilizzano troppi sistemi d'arma diversi, il che crea inefficienze pratiche ed economiche. Per affrontare questi problemi, l'UE deve cambiare le sue procedure burocratiche interne, il che richiederà decisioni politiche coraggiose; gli Stati membri dell'UE, compresa la Germania, dovranno modificare le loro politiche nazionali e i regolamenti sull'esportazione di sistemi militari prodotti in comune.

Un campo in cui l'Europa ha urgente bisogno di fare progressi è la difesa nei settori aereo e spaziale. Per questo motivo, nei prossimi anni la Germania rafforzerà la propria difesa aerea, nell'ambito della NATO, acquisendo ulteriori capacità. Ho aperto questa iniziativa ai nostri vicini europei e il risultato è la European Sky Shield Initiative, alla quale hanno aderito lo scorso ottobre altri 14 Stati europei. La difesa aerea congiunta in Europa sarà più efficiente ed economica che se ognuno di noi andasse da solo, e offre un esempio straordinario di cosa significhi rafforzare il pilastro europeo all'interno della NATO.

La NATO è l'ultimo garante della sicurezza euro-atlantica e la sua forza non potrà che crescere con l'aggiunta di due prospere democrazie, la Finlandia e la Svezia, come membri. Ma la NATO si rafforza anche quando i suoi membri europei compiono autonomamente passi verso una maggiore compatibilità tra le loro strutture di difesa, nel quadro dell'UE.

LA SFIDA DELLA CINA E OLTRE. La guerra di aggressione della Russia potrebbe aver scatenato la Zeitenwende, ma i cambiamenti tettonici sono molto più profondi. La storia non è finita, come alcuni avevano previsto, con la Guerra

Fredda. Tuttavia, la storia non si sta ripetendo. Molti ritengono che siamo sull'orlo di un'era di bipolarismo nell'ordine internazionale. Vedono l'avvicinarsi di una nuova guerra fredda, che contrapporrà gli Stati Uniti alla Cina.

Non condivido questa visione. Credo invece che stiamo assistendo alla fine di una fase eccezionale della globalizzazione, un cambiamento storico accelerato da shock esterni come la pandemia COVID-19 e la guerra della Russia in Ucraina, ma non del tutto dovuto. Durante questa fase eccezionale, il Nord America e l'Europa hanno vissuto 30 anni di crescita stabile, alti tassi di occupazione e bassa inflazione, e gli Stati Uniti sono diventati la potenza decisiva del mondo, ruolo che manterranno anche nel XXI secolo.

Ma durante la fase di globalizzazione successiva alla Guerra Fredda, anche la Cina è diventata un attore globale, come lo era stata in precedenti lunghi periodi della storia mondiale. L'ascesa della Cina non giustifica l'isolamento di Pechino o la limitazione della cooperazione. Ma la crescente potenza della Cina non giustifica nemmeno le pretese di egemonia in Asia e oltre. Nessun Paese è il cortile di casa di un altro, e questo vale tanto per l'Europa quanto per l'Asia e ogni altra regione. Durante la mia recente visita a Pechino, ho espresso il mio fermo sostegno all'ordine internazionale basato sulle regole, come sancito dalla Carta delle Nazioni Unite, e al commercio aperto ed equo. Di concerto con i suoi partner europei, la Germania continuerà a chiedere condizioni di parità per le imprese europee e cinesi. La Cina fa troppo poco in questo senso e ha preso una piega evidente verso l'isolamento e l'apertura.

A Pechino ho anche espresso preoccupazione per la crescente insicurezza nel Mar Cinese Meridionale e nello Stretto di Taiwan e ho messo in discussione l'approccio della Cina ai diritti umani e alle libertà individuali. Il rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali non può mai essere una "questione interna" dei singoli Stati, perché ogni Stato membro delle Nazioni Unite si impegna a rispettarli.

Nel frattempo, mentre la Cina e i Paesi del Nord America e dell'Europa si adattano alle mutevoli realtà della nuova fase della globalizzazione, molti Paesi dell'Africa, dell'Asia, dei Caraibi e dell'America Latina, che in passato hanno consentito una crescita eccezionale producendo beni e materie prime a basso costo, stanno ora gradualmente diventando più prosperi e hanno una propria domanda di risorse, beni e servizi. Queste regioni hanno tutto il diritto di cogliere le opportunità offerte dalla globalizzazione e di chiedere un ruolo più forte negli affari globali, in linea con il loro crescente peso economico e demografico. Ciò non rappresenta una minaccia per i cittadini europei o nordamericani. Al contrario, dovremmo incoraggiare una maggiore partecipazione e integrazione di queste regioni nell'ordine internazionale. Questo è il modo migliore per mantenere vivo il multilateralismo in un mondo multipolare.

Per questo motivo la Germania e l'UE stanno investendo in nuovi partenariati e ampliando quelli esistenti con molti Paesi dell'Africa, dell'Asia, dei Caraibi e dell'America Latina. Molti di loro condividono con noi una caratteristica fondamentale: sono anch'essi delle democrazie. Questa comunanza gioca un ruolo cruciale, non perché vogliamo contrapporre le democrazie agli Stati autoritari, cosa che contribuirebbe solo a creare una nuova dicotomia globale, ma perché la condivisione di valori e sistemi democratici ci aiuterà a definire priorità comuni e a raggiungere obiettivi comuni nella nuova realtà multipolare del XXI secolo. Potremmo essere diventati tutti capitalisti (con la possibile eccezione della Corea del Nord e di una piccola manciata di altri Paesi), per parafrasare un'argomentazione dell'economista Branko Milanovic di qualche anno fa. Ma fa un'enorme differenza se il capitalismo è organizzato in modo liberale e democratico o secondo linee autoritarie.

Prendiamo la risposta globale alla COVID-19. All'inizio della pandemia, alcuni sostenevano che gli Stati autoritari si sarebbero dimostrati più abili nella gestione delle crisi, in quanto in grado di pianificare meglio a lungo termine e di prendere più rapidamente decisioni difficili. Ma i risultati ottenuti dai Paesi autoritari durante le pandemie difficilmente supportano questa tesi. Nel frattempo, i vaccini e i trattamenti farmaceutici COVID-19 più efficaci sono stati tutti sviluppati in democrazie libere. Inoltre, a differenza degli Stati autoritari, le democrazie hanno la capacità di autocorreggersi, poiché i cittadini esprimono liberamente le loro opinioni e scelgono i loro leader politici. Il costante dibattito e la messa in discussione nelle nostre società, nei parlamenti e nei media liberi possono talvolta risultare estenuanti. Ma è ciò che rende i nostri sistemi più resistenti nel lungo periodo.

La libertà, l'uguaglianza, lo stato di diritto e la dignità di ogni essere umano sono valori che non sono esclusivi di quello che tradizionalmente viene inteso come Occidente. Al contrario, sono condivisi dai cittadini e dai governi di tutto il mondo e la Carta delle Nazioni Unite li riafferma come diritti umani fondamentali nel suo preambolo. Ma i regimi autocratici e autoritari spesso mettono in discussione o negano questi diritti e principi. Per difenderli, i Paesi dell'UE, compresa la Germania, devono cooperare più strettamente con le democrazie al di fuori dell'Occidente, come tradizionalmente definito. In passato, abbiamo preteso di trattare i Paesi dell'Asia, dell'Africa, dei Caraibi e dell'America Latina da pari a

pari. Ma troppo spesso le nostre parole non sono state supportate dai fatti. La situazione deve cambiare. Durante la presidenza tedesca del G-7, il gruppo ha coordinato la propria agenda in stretta collaborazione con l'Indonesia, che detiene la presidenza del G20. Abbiamo coinvolto nelle nostre deliberazioni anche il Senegal, che detiene la presidenza dell'Unione Africana, l'Argentina, che detiene la presidenza della Comunità degli Stati dell'America Latina e dei Caraibi, il Sudafrica, nostro partner del G-20, e l'India, che avrà la presidenza del G-20 il prossimo anno.

Infine, in un mondo multipolare, il dialogo e la cooperazione devono estendersi oltre la zona di comfort democratica. La nuova Strategia di sicurezza nazionale degli Stati Uniti riconosce giustamente la necessità di impegnarsi con "Paesi che non abbracciano le istituzioni democratiche, ma che tuttavia dipendono e sostengono un sistema internazionale basato su regole". Le democrazie mondiali dovranno collaborare con questi Paesi per difendere e sostenere un ordine globale che vincola il potere alle regole e che affronta atti revisionisti come la guerra di aggressione della Russia. Questo sforzo richiederà pragmatismo e un certo grado di umiltà.

Il cammino verso la libertà democratica di cui godiamo oggi è stato pieno di battute d'arresto e di errori. Tuttavia, alcuni diritti e principi sono stati stabiliti e accettati secoli fa. L'Habeas corpus, la protezione dalla detenzione arbitraria, è uno di questi diritti fondamentali - e fu riconosciuto per la prima volta non da un governo democratico, ma dalla monarchia assolutista di re Carlo II d'Inghilterra. Altrettanto importante è il principio fondamentale secondo cui nessun Paese può prendere con la forza ciò che appartiene al suo vicino. Il rispetto di questi diritti e principi fondamentali dovrebbe essere richiesto a tutti gli Stati, indipendentemente dai loro sistemi politici interni.

I periodi di relativa pace e prosperità nella storia umana, come quello che la maggior parte del mondo ha vissuto nel primo dopoguerra, non devono essere rare parentesi o semplici deviazioni da una norma storica in cui la forza bruta detta le regole. Anche se non possiamo riportare indietro le lancette dell'orologio, possiamo comunque invertire la tendenza all'aggressione e all'imperialismo. Il mondo complesso e multipolare di oggi rende questo compito più impegnativo. Per portarlo a termine, la Germania e i suoi partner nell'UE, negli Stati Uniti, nel G-7 e nella NATO devono proteggere le nostre società aperte, difendere i nostri valori democratici e rafforzare le nostre alleanze e partnership. Ma dobbiamo anche evitare la tentazione di dividere ancora una volta il mondo in blocchi. Ciò significa fare ogni sforzo per costruire nuovi partenariati, in modo pragmatico e senza paraocchi ideologici. Nel mondo di oggi, densamente interconnesso, l'obiettivo di far progredire la pace, la prosperità e la libertà umana richiede una mentalità e strumenti diversi. Sviluppare questa mentalità e questi strumenti è, in ultima analisi, l'obiettivo della Zeitenwende.

Versione Originale: How to Avoid a New Cold War in a Multipolar Era - By Olaf Scholz, Foreign Affairs Magazine, January/February 2023

https://www.foreignaffairs.com/germany/olaf-scholz-global-zeitenwende-how-avoid-new-cold-war

Aberfoyle International Security

Esercitazione militare fantasma in Algeria

di Andrew McGregor, Rapporto speciale AIS sull'Ucraina no. 8, 2 dicembre 2022

Andrew McGregor è direttore di Aberfoyle International Security

www.zerotitulinews.com

Esercitazione militare fantasma in Algeria

di Andrew McGregor[2]

Rapporto speciale AIS sull'Ucraina no. 8, 2 dicembre 2022

Nell'ultimo anno, i crescenti legami militari tra Russia e Algeria sono sembrati in contrasto con l'approccio tradizionalmente non allineato dell'Algeria agli affari internazionali. La leadership algerina, tuttavia, sembra intenzionata a continuare a perseguire una politica volta a trarre il massimo beneficio sia dall'Occidente che dalla Russia, generando enormi entrate dalla fornitura di gas a un'Europa disperata e stringendo al contempo un'alleanza militare con la Russia che richiede un impegno minimo da parte di Algeri, ma che promette l'accesso ad armi moderne che potrebbero sostenere la determinazione dell'Algeria a essere considerata una "potenza regionale" dalla comunità internazionale.

L'esercitazione "Scudo del deserto" [Desert Shield], una misteriosa esercitazione militare congiunta russo-algerina di due settimane nell'isolata regione di Hammaguir, a Béchar, nel deserto algerino, suggerisce che la Russia potrebbe avere difficoltà a fornire sia le armi che le truppe necessarie a proiettare il potere e l'influenza russa all'estero a seguito della sua guerra contro l'Ucraina.

[2] Andrew McGregor è direttore di Aberfoyle International Security

La sera del 28 novembre, giorno in cui l'esercitazione si sarebbe dovuta concludere, il Ministero della Difesa algerino ha utilizzato la televisione nazionale per annunciare a sorpresa che tale dispiegamento non aveva avuto luogo: "Questa esercitazione militare congiunta era prevista nell'ambito della cooperazione con l'esercito russo nel quadro della lotta al terrorismo. Tuttavia, non ha avuto luogo" (Observalgerie.com, 29 novembre 2022; Atalyar [Madrid], 29 novembre 2022).

Il Ministero ha inoltre suggerito che tale esercitazione non ha mai raggiunto la fase organizzativa. Con resoconti dettagliati di tale organizzazione (inclusi tempi, numeri, luoghi, portata, ecc.) apparsi sui media internazionali per quasi un anno senza essere smentiti, la tempistica dell'annubcio del Ministero sembra estremamente tardiva, ed estremamente strana. Al momento della pubblicazione, il Cremlino non ha rilasciato alcun commento sulla vicenda.

La fonte ufficiale di notizie russa Sputnik ha riferito il 15 novembre che l'esercitazione antiterrorismo sarebbe iniziata il giorno successivo (Sputnik [Mosca], 15 novembre 2022). L'annuncio era strano, dato che al 15 novembre il Ministero della Difesa russo avrebbe probabilmente dovuto sapere che l'esercitazione era stata cancellata o non era mai stata approvata da Algeri. Algeri ha cancellato l'esercitazione all'ultimo minuto su pressione dell'Europa e degli Stati Uniti, oppure i membri altamente addestrati delle forze armate russe, sottoposte a forti pressioni, non erano semplicemente disponibili all'ultimo minuto? La prima ipotesi sembra più probabile, perché la seconda indicherebbe una perdita di faccia quasi inimmaginabile per le forze armate russe, soprattutto mentre gli agenti del Ministero della Difesa e gli operatori del Gruppo Wagner cercano di convincere gli inquieti Stati africani che la Russia può essere un alleato affidabile e professionale alternativo a nazioni occidentali come la Francia o gli Stati Uniti.

Conseguenze diplomatiche e internazionali. I crescenti legami dell'Algeria con la Russia, il suo status di terzo acquirente mondiale di armi russe e il suo rifiuto di condannare l'invasione russa dell'Ucraina hanno portato 17 membri del Parlamento europeo a chiedere una rivalutazione delle relazioni dell'UE con l'Algeria il 17 novembre (Euractiv.com, 17 novembre 2022). La vendita di armi russe fornisce le entrate di cui Mosca ha bisogno per continuare la sua guerra contro l'Ucraina, ma il problema è che le esigenze di Mosca sul campo di battaglia devono avere la precedenza sulle esportazioni militari.

Ben armato dalla Russia e da altre fonti, l'esercito algerino di 130.000 uomini è grande e politicamente

influente. La volontà di dispiegare armi militari moderne, alimentata dai proventi del petrolio, contribuisce a garantire la sovranità del Paese e ad assicurare le sue ingenti riserve energetiche. L'Algeria, il più grande esportatore di gas naturale dell'Africa, è stata in grado di approfittare dell'errata "svolta verde" energetica dell'Europa per riempire le sue casse di valuta estera in un momento in cui la Russia cerca di esercitare pressioni sull'Europa occidentale limitando le esportazioni di petrolio e gas. L'Italia è stata in prima fila per il gas algerino, firmando a luglio un accordo per importare miliardi di metri cubi aggiuntivi attraverso un gasdotto sottomarino dalla costa nordafricana. Il guadagno che ne è derivato ha aiutato l'Algeria a raddoppiare il suo budget militare.

Il Marocco reagisce ai russi ai suoi confini. Mosca ha appoggiato blandamente l'Algeria nella sua guerra fredda diplomatica con il Marocco per la contesa sullo status del Sahara occidentale. L'accumulo di armi e la cooperazione militare dell'Algeria con la Russia allarmano naturalmente il vicino occidentale, che però non è privo di risorse e contatti. L'Algeria e il Marocco hanno rotto i legami nell'agosto 2021 e il piano dell'Algeria di assumere il più grande bilancio militare dell'Africa aumentando il suo budget per la difesa del 130% nel 2023 è fonte di grande preoccupazione per Rabat. Per attirare l'attenzione della NATO sulla questione, i media marocchini hanno cercato di dipingere le attività militari russe in Algeria come una minaccia per l'Europa meridionale.

Mentre le truppe algerine avrebbero dovuto ricevere addestramento russo, i paracadutisti marocchini della 2e Brigade d'Infanterie Parachutiste si sono uniti a una compagnia del Parachute Regiment britannico per l'"Exercise Jebel Sahara", tre settimane di addestramento a novembre che comprendevano un gioco di guerra di sei giorni con esercitazioni a fuoco vivo. La storia operativa della 2e Brigata del Marocco comprende uno scontro con le forze algerine durante la "Guerra delle sabbie" del 1963. Nel marzo 2022 il Marocco ha anche condotto un'esercitazione congiunta di 25 giorni con le forze francesi in una nuova zona militare lungo il confine con l'Algeria.

Nonostante le forti divergenze che hanno caratterizzato le due nazioni da quando hanno raggiunto l'indipendenza, l'Algeria e il Marocco hanno evitato una guerra totale, preferendo combattere attraverso dei procuratori nel Sahara occidentale e utilizzando i media nazionali per criticare il presunto comportamento perfido della controparte.

Aumento della cooperazione militare algerino-russa. La prima esercitazione congiunta tra Russia e Algeria risale all'ottobre 2021, quando le forze algerine si sono unite alle esercitazioni antiterrorismo condotte in Ossezia del Nord. Meno di un anno dopo, cento truppe algerine hanno preso parte all'esercitazione di armi combinate Vostok ("Est") del settembre 2022, tenutasi nell'Estremo Oriente russo. L'Algeria è stata l'unica nazione africana invitata a partecipare, unendosi a 50.000 truppe, 140 aerei da guerra e 60 navi provenienti da Russia, Cina, India, Bielorussia, Stati dell'Asia centrale e diverse altre nazioni asiatiche.

Questo riconoscimento delle forze armate algerine sponsorizzato dalla Russia ha contribuito a promuovere atteggiamenti filo-russi in parte del corpo ufficiali algerino. Le esercitazioni sono state osservate di persona da Vladimir Putin, trasformandole in una sorta di dimostrazione di sostegno alla campagna russa in Ucraina. Ad Algeri, la partecipazione è stata la conferma che l'Algeria è ora riconosciuta come "potenza regionale".

Sebbene il governo francese abbia espresso scarso interesse per la partecipazione dell'Algeria all'esercitazione, questa ha allarmato l'ex capo dell'intelligence estera francese Alain Juillet, che ha espresso preoccupazione: "Molto vicino a noi, dall'altra parte del Mediterraneo, c'è un Paese che in ultima analisi lavora con i russi e che ovviamente non è d'accordo con quanto sta accadendo in Europa" (VA+, 6 novembre 2022).

Esercitazioni navali algerino-russe. Anche la Marina algerina ha intensificato la cooperazione con le forze navali russe nel Mediterraneo. Le esercitazioni tattiche congiunte del novembre 2021 sono state seguite da una visita di tre giorni ad Algeri nel luglio 2022 da parte di due navi della Flotta russa del Mar Nero, la nave idrografica/di intelligence Kildin e la petroliera Vice Admiral Paromov. Nel settembre 2022, è stata segnalata la partecipazione di un dragamine della Marina russa a esercitazioni congiunte con la Marina algerina dal piccolo porto di Jijel. Sempre cercando di perfezionare l'equilibrio tra Occidente e Oriente, il 19 settembre il moderno porto commerciale di Djen Djen (a 10 km da Jijel) ha ospitato il cacciatorpediniere americano USS Farragut della classe Arleigh Burke per una breve esercitazione con la marina algerina.

In ottobre, un'esercitazione russo-algerina di quattro giorni nel Mediterraneo ha coinvolto le corvette Stoikiy (545) e Soobrazitelny (531), entrambe della classe Stereguschchiy della flotta russa del Baltico (TASS, 21 ottobre 2022). L'Algeria è ancora in attesa della consegna di diverse corvette di questa classe da parte dei cantieri navali russi, anche se, alle condizioni attuali, la consegna

potrebbe avvenire in un futuro molto lontano, se non addirittura mai.

L'Algeria ha anche espresso interesse per l'acquisto di quattro pattugliatori russi del Progetto 22160. Tuttavia, le scarse prestazioni di queste navi nel conflitto in Ucraina hanno costretto la Marina russa ad abbandonare i piani di costruzione di altre navi di questa classe.

L'esercitazione che non c'è mai stata. L'esercitazione Desert Shield avrebbe dovuto essere la prima in cui le truppe russe avrebbero operato sul suolo algerino, con circa 80-100 membri delle forze speciali russe che si sarebbero dovuti unire a un numero simile di truppe algerine. L'esercitazione a Béchar doveva concentrarsi sull'individuazione e l'eliminazione di formazioni terroristiche in senari desertici.

A soli 50 chilometri dal teso confine con il rivale regionale Marocco, Béchar (nota come Colomb-Béchar in epoca coloniale) ospitava una postazione della Legione Straniera prima di diventare la prima sede del programma spaziale e di missili balistici della Francia nel 1947. La base è rimasta nelle mani dell'aeronautica francese fino al 1967 (cinque anni dopo l'indipendenza dell'Algeria), quando è stata infine trasferita al controllo algerino secondo i termini degli accordi di Evian del 1962. La maggior parte del programma spaziale francese si trasferì nella Guyana francese.

Secondo quanto riportato, l'esercitazione doveva includere l'addestramento all'uso tattico dei veicoli da combattimento di fanteria BMP di fabbricazione russa (Atalayar [Madrid], 15 novembre 2022). L'Algeria è interessata ad acquistare l'ultima variante del BMP, ma l'entusiasmo potrebbe essere smorzato dalle prestazioni del veicolo in Ucraina, dove circa 200 sono stati distrutti, abbandonati o catturati. La sostituzione di questi veicoli potrebbe causare un ritardo di diversi anni prima che la produzione di versioni da esportazione possa riprendere.

L'influenza politica può seguire la fornitura di munizioni. Sebbene l'Algeria affermi che la sua politica estera è rigorosamente non allineata, è comunemente considerata in Occidente come ricettiva all'influenza di Russia e Cina. Questo, di conseguenza, determinerà il grado di cooperazione e di impegno dell'Algeria nelle sue relazioni con l'Occidente.

Una questione chiave è quanto a lungo Algeri sia disposta a essere vista come un possibile o potenziale alleato di una nazione russa che non è in grado o non vuole uscire da un conflitto che ha avuto enormi costi in termini materiali, di vite umane e di reputazione. I partenariati di sicurezza sono solitamente ricercati con Stati con una comprovata storia di successi militari. Il fatto che finora gli eserciti, l'addestramento e l'equipaggiamento della Russia non siano riusciti a sconfiggere un'ex repubblica sovietica non aumenta la sua attrattiva in questo senso.

Gli scambi commerciali tra la Russia e l'Algeria sono in declino, mentre gli Stati Uniti rimangono la principale fonte di investimenti diretti esteri in Algeria. La Cina è un rivale nel corteggiamento dell'Algeria da parte della Russia, che ha convinto Algeri a firmare la sua "Belt and Road Initiative" (anche detta Nuova Via della Seta) e ad accettare un programma di estrazione di fosfati per 7 miliardi di dollari. Sia l'Algeria che il Marocco sono grandi consumatori di armi cinesi; la marina militare algerina gestisce tre fregate di costruzione cinese della classe Adhafer ed è in attesa della consegna di sei corvette cinesi della classe Type 056. Marocco e Algeria hanno anche acquistato droni militari di fabbricazione cinese.

L'accordo dello scorso anno che ha permesso all'Algeria di acquistare armi russe per un valore di 7 miliardi di dollari, tra cui i caccia multiruolo avanzati di quinta generazione Su-57, ha allarmato molti membri del Congresso degli Stati Uniti. Un gruppo bipartisan di deputati statunitensi ha inviato una lettera al Segretario di Stato Anthony Blinken nell'ottobre del 2022, chiedendo l'applicazione di sanzioni contro l'Algeria ai sensi del Countering America's Adversaries Through Sanctions Act (CAATSA), in quanto tali vendite di armi avrebbero contribuito a finanziare la guerra russa in Ucraina:

È fondamentale che il presidente Biden e la sua amministrazione si preparino a sanzionare coloro che cercano di finanziare il governo russo e la sua macchina da guerra attraverso l'acquisto di attrezzature militari (al-Arabiya, 29 settembre 2022).

Secondo alcune fonti, l'accordo da 7 miliardi di dollari potrebbe essere presto sostituito da un accordo da 12 a 17 miliardi di dollari, che vedrebbe la Russia fornire attrezzature militari all'Algeria per dieci anni (Asharq al-Awsat, 2 novembre 2022).

I nuovi modelli di caccia multiruolo Su-57 andrebbero ad arricchire l'attuale stock algerino di MiG-29 e Su-30 di fabbricazione russa, anche se le sanzioni che incidono sulla disponibilità di componenti elettronici e di altro tipo rendono difficile per la Russia soddisfare le proprie esigenze. Le scorte russe di armi, veicoli blindati, aerei da guerra, missili e munizioni sono al momento molto erose. Anche il personale di addestramento e manutenzione che normalmente accompagna i grandi trasferimenti di armi sarà probabilmente indisponibile per qualche tempo. Gli sforzi russi per recuperare le perdite sul campo di battaglia sono già ostacolati dalla carenza di manodopera nell'industria della difesa. È molto probabile che la Russia non sia in grado di rispettare gli impegni assunti

nell'ambito dell'attuale accordo con l'Algeria, tanto meno di ampliarlo in futuro.

I ricavi delle esportazioni di armi russe sono già molto bassi quest'anno. La Russia impiegherà anni per ricostruire le proprie forze armate, indipendentemente dal successo o dal fallimento della guerra contro l'Ucraina. Nel frattempo, l'Algeria potrebbe rivolgersi alla Cina o alla Turchia per colmare il deficit di armi senza dover affrontare le complicazioni in materia di diritti umani che potrebbe comportare trattare con le nazioni occidentali (Middle East Eye, 1 settembre 2022). Altrimenti, ci sarà un'intensa competizione con altre nazioni africane e mediorientali che dipendono dall'industria bellica russa per armi, parti e munizioni. Se la Russia non sarà in grado di rifornire i suoi clienti, l'industria bellica russa potrebbe subire danni duraturi. Sulla base delle tattiche utilizzate nella guerra in Ucraina, potrebbe esserci una nuova enfasi globale sull'acquisto di tecnologia dei droni piuttosto che di sistemi d'arma convenzionali, e saranno i droni turchi Bayraktar a essere i più richiesti sulla base delle loro prestazioni in Ucraina.

Nel frattempo, la guerra ha minacciato le forniture alimentari dell'Algeria, pesantemente sovvenzionate, e all'inizio di quest'anno ha imposto un divieto locale sulle esportazioni di molte categorie di alimenti, privando l'Algeria di entrate. Si tratta di un'altra conseguenza collaterale della guerra tra Russia e Ucraina.

Previsioni. L'Algeria continuerà senza dubbio ad agire con cautela nel formulare le proprie relazioni estere: l'allineamento con la Russia e/o la Cina potrebbe facilmente trasformarsi in un'indesiderata passività politica e strategica. A questo proposito, Algeri sembra decisa a mantenere aperte le sue opzioni; nonostante la persistente amarezza in Algeria per il comportamento delle forze francesi durante la guerra d'indipendenza dell'Algeria (1954-1962), nelle ultime settimane sono state effettuate visite ad Algeri da parte di autorità francesi di alto livello, tra cui il primo ministro Élisabeth Borne e il presidente Macron.

Il presidente algerino Abdelmajid Tebboune dovrebbe recarsi a Mosca questo mese per firmare un accordo di partenariato strategico russo-algerino (Al-Monitor, 15 novembre 2022; al-Mayadeen [Beirut], 30 novembre 2022). La minaccia di sanzioni occidentali in caso di alleanza dell'Algeria con la Russia sembra aver attirato l'attenzione del governo algerino. Anche se l'attuazione di tali sanzioni è improbabile (con la prospettiva che alcune parti dell'Europa debbano affrontare un lungo e freddo inverno senza le forniture di gas algerino) la sola minaccia potrebbe almeno indurre Algeri a ripensare all'intensificazione della cooperazione con Mosca.

Versione Originale: Russia's Phantom Military Exercise in Algeria: Is the War in Ukraine Damaging Moscow's Ability to Project Power and Influence Abroad? - by Andrew McGregor, AIS Special Report on Ukraine no. 8, December 2, 2022

https://www.aberfoylesecurity.com/?p=4949

THE NATIONAL INTEREST

I dieci principali rischi globali del 2023 da una prospettiva statunitense e mondiale

di Mathew Burrows e Robert A. Manning, The National Interest, 19 dicembre 2022

Mathew Burrows e Robert Manning sono borsisti dello Stimson Center e membri Senior dello Scowcroft Center for Strategy and Security

www.zerotitulinews.com

I dieci principali rischi globali del 2023 da una prospettiva statunitense e mondiale

di Mathew Burrows e Robert A. Manning[3]
The National Interest, 19 dicembre 2022

Basandoci sulla nostra pluriennale esperienza nella previsione dei rischi e delle tendenze globali presso il National Intelligence Council, dove eravamo incaricati di fornire ai leader statunitensi analisi e approfondimenti a lungo termine, abbiamo identificato i principali rischi globali nel 2023 da una prospettiva statunitense e mondiale. Il nostro record, in base ai rischi identificati per il 2022, è piuttosto buono. Come previsto, le varianti COVID sono state effettivamente fonte di preoccupazione, in particolare per la Cina e la sua crescita economica. Avevamo previsto un'invasione russa dell'Ucraina e un prezzo del petrolio fino a 100 dollari al barile, cosa che si è verificata all'inizio di quest'anno (anche se i prezzi dell'energia sono leggermente diminuiti nella seconda metà del 2022). La scarsità di cibo, le crisi economiche e i crescenti problemi di indebitamento dei Paesi in via di sviluppo erano evidenti l'anno scorso e lo sono quest'anno. Alcuni economisti ritengono che la crisi del debito potrebbe non essere così diffusa come noi e altri prevedevamo, ma i Paesi a basso e medio reddito, come Sri Lanka e Pakistan, stanno già affrontando questa realtà. Le previsioni dell'anno scorso sulla carenza di fondi per la lotta al cambiamento climatico sono state confermate dall'insoddisfacente conferenza COP27 tenutasi al Cairo a novembre; riteniamo che questa tendenza continuerà nel 2023. In fine, causa le crescenti tensioni a Taiwan e l'embargo statunitense sull'esportazione di progetti e apparecchiature per semiconduttori di fascia alta, le divergenze tra Cina e Stati Uniti persisteranno anche nel 2023.

A ciascun scenario di rischio è stata assegnata una probabilità. Una probabilità media significa che c'è il 50/50 di possibilità che il rischio si concretizzi in quest'anno. Fare proiezioni di questo tipo è diventato più difficile, perché molti rischi sono interconnessi tra loro. Policrisi è il termine utilizzato per descrivere la natura intrecciata di una crisi che si incorpora in altre. Sebbene le policrisi siano già esistite in passato, la guerra in Ucraina ha evidenziato l'attuale serie di crisi interdipendenti che il mondo si trova ad affrontare. La crisi alimentare è stata esacerbata dall'incapacità dell'Ucraina di esportare i propri cereali, almeno fino a poco tempo fa. La crisi energetica ha le sue radici negli sforzi occidentali di negare profitti energetici alla macchina da guerra russa, e nella ritorsione di Vladimir Putin che ha tagliato le forniture di gas all'Europa. L'inflazione ha subito un'impennata a causa dell'aumento dei prezzi dell'energia e dei generi alimentari, ma è anche legata alle interruzioni della catena di approvvigionamento causate dalla pandemia. Come nel caso del debito, l'inflazione è radicata anche nell'aumento dei prezzi delle materie prime a causa della guerra in Ucraina, oltre che nel dollaro forte e negli esborsi fiscali degli Stati per combattere la recessione economica causata dalla pandemia. Il fatto che la maggior parte dei rischi sia intercorrelata significa che la riduzione di uno qualsiasi dipenderà dalla contemporanea riduzione di molti altri. Allo stesso modo, la gravità di un singolo rischio è legata ad altri e spesso li aggrava. Anche se ogni singolo rischio non può diminuire completamente se gli altri non sono stati risolti, tenendo presente la natura interconnessa, riteniamo comunque utile esaminare ogni scenario di rischio singolarmente, rappresentandone la tendenza in termini di probabilità maggiore o minore

I rischi

1. Policrisi da guerra in Ucraina: la partita finale in Ucraina, come e quando avverrà, rimane un mistero. Tuttavia, il ciclo di policrisi che deriva dalla guerra, l'insicurezza energetica e alimentare,

[3]Mathew Burrows e Robert Manning sono illustri borsisti del programma Reimagining U.S. Grand Strategy dello Stimson Center e membri Senior dello Scowcroft Center for Strategy and Security

l'inflazione e il rallentamento economico, potrebbero generare una "stanchezza da Ucraina" in Occidente minacciando un sostegno vitale. Con l'arrivo dell'inverno e il rallentamento della guerra, Putin indubbiamente intensificherà la sua strategia di logoramento, attaccando le infrastrutture energetiche e idriche dell'Ucraina, cercando di far collassare l'Ucraina come Stato prima che le perdite lo costringano ad accettare un certo grado di sconfitta. La conquista di Kherson da parte di Kiev nel sud, e di parti del Donbas nel nord-est (più del 50% del territorio un tempo occupato da Mosca a partire dal 24 febbraio) rafforza la sua posizione. Una risoluzione negoziata, un cessate il fuoco o un armistizio stabile sono ancora opzioni premature, perché entrambe le parti ancora sentono di poter vincere. Alla riunione del G-20 di novembre, Kiev ha presentato un piano di pace in 10 punti. Chiede che la Russia si ritiri da tutto il territorio sovrano dell'Ucraina e paghi i danni; in effetti, chiede la resa totale di Putin. Pressioni contrastanti spingono e tirano: da un lato, Kiev chiede agli Stati Uniti/NATO l'invio di armi più avanzate, anche a lungo raggio, come i sistemi missilistici tattici e le difese missilistiche; dall'altro, alcuni membri del Congresso degli Stati Uniti vogliono limitare il sostegno all'Ucraina. La guerra sta generando molteplici rischi interconnessi: un conflitto in stallo (in corso), un'escalation (se gli Stati Uniti/NATO invieranno ulteriori armi avanzate a Kiev in risposta ai bombardamenti di Putin), l'uso di armi nucleari da parte della Russia (se Kiev tenta di conquistare la Crimea), la "stanchezza da Ucraina" in Europa (con l'avvento della recessione), e una divisione tra Stati Uniti e Unione Europea (sulla quantità e qualità dell'assistenza militare da continuare a fornire a Kiev). Probabilità: Medio-alta

2. Crescente insicurezza alimentare: Il Programma Alimentare Mondiale (PAM) ha evidenziato un "anello di fuoco" di fame e malnutrizione che si estende in tutto il mondo dall'America Centrale e Haiti, attraverso il Nord Africa, il Sahel, il Ghana, la Repubblica Centrafricana e il Sud Sudan, per poi estendersi verso il Corno d'Africa, la Siria e lo Yemen, fino al Pakistan e all'Afghanistan. Il numero di persone che si trovano ad affrontare un'insicurezza alimentare acuta è salito da 135 milioni a 345 milioni dal 2019. Anche se la guerra in Ucraina si risolve pacificamente e le future spedizioni di grano dall'Ucraina non saranno in pericolo, la carenza di cibo continuerà ad esistere. Oltre al conflitto, il cambiamento climatico, che sta causando siccità più gravi e modificando i modelli di precipitazione, è uno dei principali fattori di insicurezza alimentare, ed è improbabile che venga mitigato in modo efficace nel 2023. L'impennata dei costi del gasolio e dei fertilizzanti, esacerbata dalla guerra in Ucraina e dai problemi della catena di approvvigionamento (trasporto dei raccolti al mercato e lavorazione della carne e del pollame), ha aumentato i costi per l'alimentazione del bestiame e degli animali da latte. I costi degli aiuti umanitari stanno aumentando a causa dell'inflazione: L'importo extra che il PAM spende ora per i costi operativi avrebbe sfamato 4 milioni di persone per un mese. Probabilità: Alta

3. Scontro con l'Iran: Come nel caso della guerra in Ucraina, rivolte popolari senza precedenti potrebbero trasformare l'Iran in una policrisi. Le stelle sono già allineate per un nuovo pericoloso conflitto tra Stati Uniti e/o Israele e Teheran. L'accordo sul nucleare iraniano, sull'orlo del successo solo pochi mesi fa, è ora inattivo, se non addirittura morto. L'Iran sta accelerando la produzione di uranio altamente arricchito, quasi al grado bellico (HEU, ha il 60% del 90% richiesto per una bomba), è a poche settimane dall'averne abbastanza per produrre una bomba, e avrà una testata lanciabile in due anni o meno. La fornitura di droni e missili alla Russia aggiunge una nuova dimensione al confronto, e impulso per nuove sanzioni. L'esaurimento della legittimità della teocrazia e la repressione della rivolta popolare aggiungerebbero incertezza. L'Iran potrebbe essere a un passo da una rivoluzione politica, un evento a bassa probabilità e ma vaste conseguenze. Un nuovo governo di estrema destra in Israele e una Camera dei Rappresentanti repubblicana negli Stati Uniti intensificheranno le pressioni per bombardare o sabotare l'impianto di arricchimento di Teheran a Fordow, le strutture missilistiche, e le basi dei droni Iraniane. In risposta, l'Iran potrebbe colpire le strutture petrolifere saudite o le petroliere nel Golfo di Hormuz, interrompendo il traffico di petrolio e accrescendo il rischio di escalation del conflitto. Proteste popolari che facciano cadere la teocrazia sono eventi a bassa probabilità ma impatto elevatissimo, potrebbero trasformare la geopolitica di un Medio Oriente già travagliato. Probabilità: Alta

4. Peggioramento della crisi del debito nei Paesi in via di sviluppo: Il Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP) ha avvertito che 54 Paesi a basso e medio reddito hanno "gravi problemi di debito". Questi Paesi rappresentano il 18% della popolazione mondiale, oltre il 50% delle persone che vivono in

condizioni di estrema povertà e 28 dei primi 50 Paesi più vulnerabili al clima. Storicamente, la riduzione del debito è arrivata "troppo poco e troppo tardi". I problemi di solvibilità sono stati spesso scambiati per problemi di liquidità, portando a crisi del debito prolungate con gravi conseguenze economiche. I Paesi a basso reddito, come la Somalia e lo Zimbabwe, sono in cima alla lista dei Paesi economicamente in difficoltà dell'UNDP, ma Oxford Economics ritiene che molti Paesi dei mercati emergenti supereranno la tempesta, avendo già tagliato le spese all'inizio del ciclo discendente. Le pessime condizioni fiscali della maggior parte dei Paesi in via di sviluppo sono di cattivo auspicio per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite entro il 2030. Al contrario, è probabile che nel 2023 i Paesi in via di sviluppo sperimentino una maggiore povertà, un minore miglioramento dell'istruzione e una minore capacità di combattere il cambiamento climatico. Probabilità: Medio-alta

5. Debito globale in crescita vertiginosa: secondo l'International Institute of Finance, negli ultimi quattro-cinque anni è aumentato sia il debito delle società non finanziarie (88.000 miliardi di dollari, circa il 98% del PIL globale), sia il debito combinato di governo, società e famiglie (290.000 miliardi di dollari entro il terzo trimestre del 2022). Diversi anni di tassi d'interesse bassi - in alcuni casi negativi - che hanno alimentato il denaro facile, contribuiscono a spiegare questa situazione. Sebbene il totale sia leggermente diminuito, la policrisi dovuta all'aumento dei tassi di interesse, al dollaro forte, alla recessione in Europa, alla debolezza dell'economia cinese e alle incertezze sull'Ucraina rischia di scatenare un'altra crisi finanziaria regionale o addirittura globale. L'entità del debito è sostanzialmente superiore a quella della crisi finanziaria del 2007-08 e le condizioni fiscali dei principali Paesi OCSE sono più problematiche. Ancora più preoccupante è il calo del livello di cooperazione internazionale, molto meno favorevole rispetto al 2008. Un Congresso repubblicano ha meno probabilità di approvare l'espansione delle risorse del FMI e della Banca Mondiale necessarie a prevenire i default e a rinegoziare il debito, in particolare nei Paesi in via di sviluppo, ma potenzialmente anche in Italia. Il G-20 ha svolto un ruolo chiave nella crisi finanziaria del 2007-08, ma a giudicare dalla riunione del G-20 di novembre a Bali, il coordinamento degli sforzi per gestire il debito è inadeguato. La Cina, il più grande creditore dei Paesi in via di sviluppo, preferisce gestire il debito a livello bilaterale e i difficili rapporti tra Stati Uniti e Cina suggeriscono che difficilmente Pechino collaborerà con Washington come ha fatto nel 2008. Le scintille che potrebbero innescare una nuova grave crisi finanziaria potrebbero provenire da minacce di default da parte di uno o più Paesi in via di sviluppo (o dell'Italia), da un collasso aziendale tipo Lehman Brothers, o dal panico se la guerra in Ucraina dovesse degenerare fino al livello nucleare. Probabilità: Crisi regionale: Medio-alta; crisi globale: Media

6. Approfondimento del deficit di cooperazione globale: I rischi globali, che vanno dal cambiamento climatico e dal debito dei Paesi meno sviluppati (LDC) ai detriti spaziali esterni, stanno aumentando mentre la crescente competizione tra le grandi potenze rende più difficile la cooperazione sui problemi globali comuni. Dopo l'incontro del G-20 di novembre tra il presidente Joe Biden e il presidente cinese Xi Jinping, i due leader hanno concordato di riprendere i colloqui bilaterali sul cambiamento climatico. Tuttavia, un altro scontro su Taiwan potrebbe interrompere di nuovo questo sforzo. Il sistema commerciale multilaterale si sta logorando, come ha recentemente avvertito il direttore generale dell'OMC Ngozi Okonjo-Iweala, anche se i costi del protezionismo e la ricerca di autosufficienza delle grandi potenze rallenteranno la crescita economica di tutti i Paesi. Altre istituzioni si stanno dimostrando inefficaci: Il G-20 ha tardato a disinnescare le crisi del debito nei Paesi più colpiti, come Bangladesh, Pakistan, Sri Lanka e altri, mentre la Banca Mondiale è stata duramente criticata dai Paesi in via di sviluppo per non aver destinato maggiori finanziamenti alla lotta contro il cambiamento climatico. In assenza di una maggiore azione da parte delle istituzioni multilaterali per affrontare le sfide odierne, la legittimità dell'ordine liberale occidentale del secondo dopoguerra si eroderà, soprattutto agli occhi di molti Paesi del Sud globale, che vedono ora diminuire le loro possibilità di un rapido sviluppo economico. Un'altra conseguenza del nazionalismo economico, che spinge a non cooperare per riformare e aggiornare le istituzioni globali, è la frammentazione dell'ordine internazionale in gruppi regionali, con norme e standard concorrenti e inefficienti. Una rottura del sistema multilaterale non farà che aumentare i rischi di maggiore povertà, nazionalismo e conflitto. Probabilità: Alta

7. Un sistema tecnopolarizzato e frammentato: Secondo le stime del Boston Consulting Group, se le grandi

potenze cercassero di raggiungere l'autosufficienza su larga scala nel settore dei semiconduttori, come vuole fare l'amministrazione Biden, gli investimenti iniziali potrebbero raggiungere i 1.000 miliardi di dollari e i chip costerebbero dal 35 al 65% in più. Con l'intensificarsi della guerra tecnologica sino-statunitense, la Cina non avrà accesso a molti prodotti stranieri e dovrà sostituirli con altri fabbricati in Cina, compromettendo l'incentivo ad aderire agli standard globali. Uno studio del McKinsey Global Institute ha rilevato, esaminando 81 tecnologie in fase di sviluppo, che la Cina ha finora utilizzato standard globali per oltre il 90% di esse. In molti di questi casi, Pechino si è affidata a multinazionali straniere per il 20-40% degli input necessari. Poiché i semiconduttori svolgono un ruolo sempre più importante in tutti i beni di consumo, non solo nell'elettronica o nelle apparecchiature tecnologiche di fascia alta, è probabile che i mercati di tutti i beni manifatturieri si frammentino, con un aumento dei costi (leggi inflazione) e una minore scelta per i consumatori. A lungo termine, una disaggregazione dell'economia mondiale in due blocchi occidentali e cinesi autonomi vedrebbe il PIL globale diminuire di almeno il 5% - un danno peggiore di quello provocato dalla crisi finanziaria del 2007-08, secondo l'OMC. I modelli del FMI mostrano che "le prospettive di crescita per le economie in via di sviluppo in questo scenario si oscurerebbero, e alcune di esse rischierebbero perdite di benessere a due cifre". Probabilità: Medio-alta

8. Peggioramento degli impatti del cambiamento climatico: La COP27 si è conclusa con più frustrazione che realizzazione. Le richieste di eliminare gradualmente i combustibili fossili sono state bloccate dagli Stati produttori di petrolio (anche se l'obiettivo di limitare l'aumento della temperatura a 1,5°C è stato confermato). La maggior parte degli scienziati ritiene che il mondo raggiungerà presto l'aumento di 1,5 gradi centigradi e che siamo sulla buona strada per un aumento di 2,2 gradi centigradi, a meno che i Paesi non si impegnino a ridurre del 43% le emissioni totali di gas serra. Un clima più caldo significa siccità e inondazioni più estese, oltre a pericolosi cambiamenti nei modelli di precipitazione che sono destinati a sconvolgere i raccolti agricoli. L'unico punto semi-luminoso della COP27 è stato l'accordo su un nuovo fondo "perdite e danni" per aiutare i Paesi in via di sviluppo a coprire i costi degli impatti del cambiamento climatico. Tuttavia, non è stata presa alcuna decisione sull'entità dei finanziamenti che il mondo industrializzato si impegnerà a versare. I Paesi occidentali sono già tenuti a fornire assistenza finanziaria ai Paesi in via di sviluppo per la transizione verso un mondo a basse emissioni di carbonio, e non hanno mantenuto tali promesse. I repubblicani, che ora controllano la Camera, hanno già detto di non voler pagare altri per combattere il cambiamento climatico. Lo spostamento a destra, più nazionalista, della politica europea potrebbe anche mettere in pericolo il finanziamento del "loss-and-damage" negli anni futuri. Nonostante la crescente frequenza di eventi meteorologici estremi, che colpiscono tutti i Paesi, non solo quelli poveri, il cambiamento climatico non è ancora una priorità assoluta per l'Occidente industrializzato. Probabilità: Alta

9. Inasprimento delle tensioni tra Stati Uniti e Cina: Nonostante il vertice Biden-Xi di novembre, in cui i due leader hanno lanciato uno sforzo per stabilizzare le relazioni, permangono differenze fondamentali su Taiwan, sulle regole e gli standard tecnologici, sul commercio, sui diritti umani e sull'aggressione di Pechino basata su rivendicazioni territoriali non accreditate nei mari della Cina meridionale e orientale. È stata avviata una prima ripresa dei dialoghi commerciali, climatici e militari, ma l'instabilità e il nazionalismo di entrambe le parti potrebbero compromettere qualsiasi risultato sostanziale. La risposta di Pechino al divieto di esportazione dell'amministrazione Biden sui chip per l'intelligenza artificiale e i supercomputer, e sulle attrezzature per la produzione di chip, è stata finora quella di presentare un reclamo all'OMC e di pianificare l'investimento di altri 143 miliardi di dollari in sussidi per l'industria dei semiconduttori. Queste misure mirano a soffocare lo sviluppo cinese per la tecnologia di alto livello. Sebbene esista un'antipatia bipartisan nei confronti della Cina, la Camera entrante, controllata dal GOP, intende intraprendere un'agenda ancora più aggressiva nei confronti della Cina su Taiwan, commercio e diritti umani, che rischia di compromettere l'agenda di Biden. Anche se riteniamo estremamente bassa la probabilità che la Cina tenti di costringere Taiwan all'unificazione nel 2023 o negli anni successivi, il Taiwan Policy Act in sospeso, che mira a rafforzare i legami militari e politici con Taiwan, riaccenderebbe le dimostrazioni di risolutezza e demonizzazione reciproca. Lo sforzo per stabilizzare le relazioni si scontra con gravi ostacoli e potrebbe deragliare. Probabilità: Medio-alta

10. Una situazione pericolosa nella penisola coreana:

L'incessante sperimentazione da parte di Pyongyang di un intero spettro di missili balistici (86 test nel 2022), missili da crociera, missili tattici a medio raggio con capacità nucleare e missili ICBM fa parte del programma per creare un arsenale di risposta credibile e fornire più opzioni per la coercizione o eventuale attacco. I preparativi per un settimo test nucleare sono in atto da mesi, come hanno avvertito i governi degli Stati Uniti e della Corea del Sud. Un'eventuale intesa tra Pyongyang e Pechino per un aiuto in cambio di contenimento potrebbe spiegare il motivo per cui tale test non si è verificato. Tuttavia, se si verificasse un settimo test e Pechino ponesse il veto alle sanzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite volte a punire la Corea del Nord, la frattura nei rapporti tra Stati Uniti e Cina si potrebbe aggravare. L'arsenale di Pyongyang è già decisamente necessario per la deterrenza reciproca con gli Stati Uniti e la Repubblica di Corea. Il presidente Kim Jung Un potrebbe essere tentato di intraprendere azioni provocatorie basate su errori di calcolo, che potrebbero fomentare una crisi e/o uno scontro Nord-Sud. Probabilità: Medio-alta

11. Rischi sconosciuti: I rischi discussi in precedenza sono, secondo l'espressione dell'ex segretario alla Difesa Donald Rumsfeld, "incognite note": sviluppi o tendenze discernibili di cui è possibile valutare le possibili traiettorie. Esiste poi una serie di "incognite sconosciute": eventi che non possiamo prevedere, ma che potrebbero avere conseguenze catastrofiche. Ad esempio: l'eruzione di un supervulcano (Yellowstone, Indonesia, Giappone); un asteroide gigante del tipo che ha ucciso i dinosauri; una tempesta solare, che potrebbe mettere fuori uso le reti elettriche per settimane o mesi; esplosioni di raggi gamma dallo spazio profondo, etc. Come abbiamo visto con la pandemia COVID-19, ci sono inoltre migliaia di virus in grado di scatenare pandemie in futuro, anche più difficili del COVID. Probabilità: Bassa

Versione Originale: The Top Ten Global Risks of 2023 from a U.S. and global perspective - by Mathew Burrows Robert A. Manning, Then National Interest, December 19, 2022

https://nationalinterest.org/feature/top-ten-global-risks-2023-206027?page=0%2C1

FACE THE NATION

Intervista al direttore generale del Fondo Monetario Internazionale

di Margaret Brennan e Kristalina Georgieva,
Face The Nation, 1 gennaio 2023

Kristalina Georgieva è un'economista bulgara, direttore generale del Fondo Monetario Internazionale dal 2019

www.zerotitulinews.com

Intervista al direttore generale del Fondo Monetario Internazionale

di Margaret Brennan e Kristalina Georgieva[4]
Valdai Discussion Club, 9 agosto 2022

Trascrizione dell'intervista a Kristalina Georgieva, direttore generale del Fondo Monetario Internazionale, andata in onda domenica 1 gennaio 2023 su "Face the Nation".

MARGARET BRENNAN: Vorrei che ci portasse in giro per il mondo e che ci desse una visione globale. Cominciamo dalla Cina. La Cina è stata il fulcro della produzione a basso costo per il mondo, ne siamo tutti così dipendenti, ma ora sembra che i casi di COVID stiano esplodendo ora che iniziano a ritirare le restrizioni COVID. Che cosa significherà questo per l'economia globale a lungo e a breve termine?

GEORGIEVA: Nel breve termine, cattive notizie. La Cina ha subito un forte rallentamento nel 2022 a causa di questa politica [zero COVID ndr]. Per la prima volta in 40 anni, la crescita della Cina nel 2022 sarà probabilmente pari o inferiore alla crescita globale. Non era mai successo prima. E guardando al prossimo anno, per tre, quattro, cinque, sei mesi, l'allentamento delle restrizioni COVID significherà casi di COVID in tutto il paese. La scorsa settimana sono stata in Cina, in una bolla della città dove non c'è COVID. Ma non durerà quando i cinesi inizieranno a viaggiare.

MARGARET BRENNAN: Perché anche loro non hanno un vaccino efficace al momento.

GEORGIEVA: Le vaccinazioni sono in ritardo. Non hanno lavorato sui trattamenti antivirali e su come offrirli alle persone, e quindi affronteranno questo periodo difficile. Se non cambiano rotta, questo è il nostro auspicio, se non cambiano rotta, con il tempo saranno in grado di recuperare il ritardo rispetto al resto del mondo, sia in termini di percentuale delle vaccinazioni, sia di introduzione di vaccini mRNA, sia di espansione dei trattamenti antivirali, e l'economia funzionerà. Ma per i prossimi due mesi sarà dura per la Cina, e l'impatto sulla crescita cinese sarà negativo. L'impatto sulla regione sarà negativo. L'impatto sulla crescita globale sarà negativo.

MARGARET BRENNAN: Perché questa è la seconda economia del mondo, e abbiamo imparato quanto il mondo dipenda dalla catena di approvvigionamento cinese. Si aspetta quindi un effetto domino? L'inflazione peggiorerà perché all'improvviso non ci saranno più lavoratori abbastanza sani per andare nelle fabbriche in Cina?

GEORGIEVA: Ci aspettiamo che ci sia un contrappeso dalla pura e semplice apertura dell'economia, perché finora l'impatto maggiore sulle catene globali del valore è venuto dalle restrizioni del COVID. Quando si chiude una grande città o un grande porto, le ripercussioni sull'economia sono significative. Ora, ci sarebbe l'impatto di persone che si ammalano, che non vanno a lavorare, ma l'economia sarebbe aperta. Le nostre aspettative per la Cina sono quindi quelle di passare gradualmente a un livello più alto di performance economica e di concludere l'anno in modo migliore rispetto all'inizio. Ma lei ha assolutamente ragione: il mondo ha fatto affidamento sulla crescita della Cina per molto, molto, molto tempo. Prima del COVID, la Cina forniva il 34, 35, 40% della crescita globale. Ora non lo fa più. È uno stress per le economie asiatiche. Quando parlo con i leader asiatici, tutti iniziano con la domanda: cosa succederà alla Cina? La Cina tornerà a un livello di crescita elevato?

MARGARET BRENNAN: Lei ha detto che teme che stiamo camminando addormentati verso un mondo più povero e meno sicuro a causa della divisione dell'economia globale tra Stati Uniti e Cina. Cosa intende dire? Vede degli sforzi qui a Washington per fermarla?

GEORGIEVA: È molto facile riflettere sui vantaggi di una maggiore integrazione del mondo. Se guardiamo agli ultimi tre decenni, l'economia mondiale è triplicata grazie alla fiducia in un'economia mondiale integrata. Chi ne ha beneficiato di più? I mercati emergenti e le economie in via di sviluppo, che sono quadruplicati. Ma

[4] Kristalina Georgieva è un'economista bulgara, direttore generale del Fondo Monetario Internazionale dal 2019

anche i Paesi ricchi ne hanno beneficiato, raddoppiando le dimensioni dell'economia. Dobbiamo quindi fare attenzione a non buttare via il bambino con l'acqua sporca. Sì, il modo in cui abbiamo operato ha creato un'eccessiva dipendenza nelle catene globali. Eravamo troppo concentrati sui costi, su come rendere i prodotti più economici. Il COVID e la guerra insensata che la Russia ha scatenato contro l'Ucraina hanno dimostrato che questo non è sufficiente. Non possiamo concentrarci solo su ciò che è più economico. Dobbiamo pensare alla sicurezza degli approvvigionamenti e questo significa diversificare le fonti dei prodotti che fanno funzionare bene l'economia, alzando il livello dei costi. Questa logica economica non è solo appropriata, è un obbligo da seguire. Ma non dobbiamo andare oltre. Non dovremmo dire: ok, dividiamo il mondo in blocchi, uno funziona qui, l'altro funziona là, perché i costi sono molto, molto alti. Abbiamo calcolato che limitare il commercio in due blocchi taglierebbe 1.500 miliardi di dollari dal PIL globale anno dopo anno.

MARGARET BRENNAN: Se si cercasse di separare Stati Uniti e Cina?

GEORGIEVA: Se si separano, c'è un costo eccessivo. Quindi la logica dovrebbe essere: se per ragioni di sicurezza è necessario ricalibrare attentamente le catene di approvvigionamento, fatelo, ma non andate oltre - non andate in aree di prodotti benigne che non hanno alcun significato strategico, che vanno a beneficio dei consumatori statunitensi e dell'economia mondiale. Questo è ciò che sosteniamo, di non andare in una direzione in cui questa separazione renderebbe tutti più poveri e il mondo meno sicuro.

MARGARET BRENNAN: Quindi lei sta dicendo a Pechino e Washington: trovate un accordo. Non potete essere in conflitto.

Quello che abbiamo visto a Bali è un'indicazione che questa razionalità...

Sta parlando dell'incontro del G20...

GEORGIEVA: L'incontro del G20 a Bali, quando i due presidenti, il presidente Biden e il presidente Xi Jinping, si sono incontrati, hanno passato tre ore e mezza a discutere proprio di questo. Dov'è il punto di contatto che rende entrambi i Paesi migliori? E dov'è che... che ci sono differenze che non possono essere colmate e quindi dobbiamo mantenerle...

MARGARET BRENNAN: Gli Stati Uniti stanno cercando di impedire ad alcune aziende tecnologiche cinesi di fare affari qui. Stanno adottando misure che tracciano linee di demarcazione piuttosto nette tra gli Stati Uniti e la Cina. È tollerabile?

GEORGIEVA: Preferiamo sempre che i Paesi cerchino il loro interesse comune nell'integrazione economica. E quando si iniziano a rompere le interazioni basate sul commercio equo, si danneggia il proprio popolo, non solo quello cinese, e quindi bisogna pensarci molto bene. Ancora una volta, voglio essere molto chiara, è necessaria una diversificazione delle forniture per la sicurezza delle catene di approvvigionamento. Il COVID ci ha insegnato questa lezione, la guerra ci ha insegnato questa lezione. Quindi gli Stati Uniti hanno ragione a considerare alcune aree in cui strategicamente devono garantire il funzionamento dell'economia statunitense senza interruzioni. Ma lo fanno tenendo presente gli interessi del popolo americano, che vorrebbe prezzi in continua moderazione. In effetti, pensando ai prezzi una buona notizia che abbiamo per il 2023 è che verso la fine dell'anno ci aspettiamo una riduzione dell'inflazione. Quindi non intraprendete azioni che potrebbero essere contrarie a questa tendenza.

MARGARET BRENNAN: Ma lei prevede un rallentamento dell'inflazione al 6,5% rispetto al 7% circa. È vero?

GEORGIEVA: Beh, verso la fine dell'anno. Prevediamo che scenderà ulteriormente verso la fine del 2023, a condizione che le banche centrali mantengano la rotta. La nostra grande preoccupazione è che con il rallentamento dell'economia a livello globale, prevediamo che la crescita globale scenda al 2,7%, forse anche più in basso, il prossimo anno. Ricordiamo che nel 2021 la crescita era del 6%. Quest'anno, nel 2022, è scesa al 3,2%. E continuerà a diminuire se le banche centrali si faranno prendere dalla paura e diranno: "Oh, mio Dio, la crescita sta rallentando, rallentiamo la lotta all'inflazione". Rischiamo allora che l'inflazione sia più persistente. Quindi il nostro messaggio alle banche centrali è: dovete aspettare un calo credibile dell'inflazione e solo allora potrete pensare di ricalibrare la politica dei tassi.

MARGARET BRENNAN: Uno dei vostri ricercatori dell'FMI ha fatto una previsione piuttosto negativa. Nel complesso, quest'anno gli shock riapriranno le ferite economiche che erano state solo parzialmente rimarginate dopo la pandemia. In breve, il peggio deve ancora venire e per molti il 2023 sembrerà una recessione. A cosa bisogna prepararsi?

GEORGIEVA: Questo è ciò che vedremo nel 2023. Per la maggior parte dell'economia mondiale, questo sarà un anno difficile, più duro di quello che ci lasciamo alle spalle. Perché? Perché le tre grandi economie, Stati Uniti, Unione Europea e Cina, stanno tutte rallentando contemporaneamente. Gli Stati Uniti sono i più resistenti. Gli Stati Uniti potrebbero evitare la recessione. Vediamo

che il mercato del lavoro rimane piuttosto forte. Tuttavia, si tratta di una benedizione mista, perché se il mercato del lavoro è molto forte, la Fed potrebbe essere costretta a mantenere i tassi d'interesse più rigidi più a lungo per ridurre l'inflazione. L'Unione Europea è stata duramente colpita dalla guerra in Ucraina. Metà dell'Unione Europea sarà in recessione il prossimo anno. La Cina rallenterà ulteriormente quest'anno. Il prossimo anno sarà un anno difficile per la Cina. E questo si traduce in tendenze negative a livello globale. Se guardiamo ai mercati emergenti, alle economie in via di sviluppo, il quadro è ancora più negativo. Perché? Perché, oltre a tutto il resto, sono colpiti dagli alti tassi di interesse e dall'apprezzamento del dollaro. Per economie che hanno un livello elevato di questi fattori, si tratta di una devastazione.

MARGARET BRENNAN: E vorrei... vorrei tornare su questo punto. Vorrei spiegare per alcuni dei nostri ascoltatori, un dollaro più forte è un bene per gli americani quando vanno a fare acquisti all'estero, ma non è un bene per i Paesi poveri che hanno contratto prestiti, ad esempio, preso in prestito denaro in dollari. Secondo il FMI, il 60% dei Paesi a basso reddito è in difficoltà a causa di questo debito. Come si presenta questa situazione? Vede governi crollare per le insolvenze? Questo si ripercuoterà sul sistema finanziario globale? Cioè, fino a che punto questo diventerà un "contagio"?

GEORGIEVA: Finora i Paesi in difficoltà non sono sistemicamente significativi per innescare una crisi del debito. Guardiamo la mappa: quali sono questi Paesi? Ciad, Etiopia, Zambia, Ghana, Libano, Suriname, Sri Lanka: è molto importante per i loro cittadini trovare una soluzione al problema del debito, ma il rischio di contagio non è così elevato. Tuttavia, se l'elenco continuasse a crescere, e ricordiamo che il 25% dei mercati emergenti è in sofferenza, l'economia mondiale potrebbe avere una brutta sorpresa. Ecco perché al FMI stiamo lavorando duramente per sollecitare la risoluzione del debito di questi Paesi, e abbiamo coinvolto i creditori tradizionali, il Club di Parigi, e i creditori non tradizionali, Cina, India, Arabia Saudita. La definirei molto semplice: urgenza, dobbiamo agire. Se guardo al debito del mondo, non posso che essere preoccupata. Sì, dobbiamo essere preoccupati. Durante la COVID cosa abbiamo fatto? Ovunque i governi hanno chiesto prestiti, giustamente, per aiutare la popolazione.

Il denaro era a buon mercato.

GEORGIEVA: Il denaro era a buon mercato e abbiamo evitato il collasso dell'economia mondiale. Era la cosa giusta da fare. Ma dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, che ha dato un ulteriore impulso all'inflazione, il denaro non è più a buon mercato. Qual è quindi il consiglio che diamo ai governi? Concentratevi sui vostri bilanci, assicuratevi di avere entrate sufficienti da riscuotere e di spendere in modo molto saggio.

MARGARET BRENNAN: È un buon consiglio, ma non è sempre facile in politica seguirlo, come lei sa...

GEORGIEVA: Certo che no.

MARGARET BRENNAN: Ed è per questo che vorrei... se può spiegarlo ai nostri telespettatori. Di recente abbiamo parlato con l'amministratore delegato di JPMorgan Chase, Jamie Dimon, che ha detto di vedere il rischio globale come esplosivo in questo momento. Ha detto che cose come la migrazione, l'energia, la sicurezza nazionale, la liquidità nel sistema bancario, la guerra, sono tutti effetti a catena di un governo che non è in grado di pagare i suoi conti, e non è in grado di fornire servizi ai suoi cittadini. È questo che vede anche lei?

GEORGIEVA: Beh, quello che vediamo è che il mondo è cambiato radicalmente. È un mondo più incline agli shock. La lezione che abbiamo imparato negli ultimi due anni è che non possiamo più operare con una relativa prevedibilità di ciò che il futuro ci riserverà. E questi shock COVID, la guerra, la crisi del costo della vita, aggravano il loro impatto. Cosa significa questo per i governi? In primo luogo, significa che dobbiamo cambiare la nostra mentalità verso una maggiore resilienza, più azioni precauzionali. E al FMI questo è ciò che diciamo ai nostri membri. Agite per tempo, non aspettate che i problemi si aggravino. E per coloro che hanno bisogno di aiuto, questo è il motivo per cui esistiamo, per i Paesi in via di sviluppo. Il Fondo è una fonte di resilienza e sono molto contenta che molti dei nostri membri si stiano rivolgendo a noi. Solo dall'inizio della guerra abbiamo 16 paesi che hanno chiesto programmi al FMI, 90 miliardi di dollari di sostegno per questi paesi. E al momento abbiamo 36 richieste. Quindi, agendo per tempo, quando vedete i problemi, cercate dei modi per rafforzare i vostri fondamentali, per avere degli ammortizzatori che proteggano voi e il vostro popolo. Questo è il consiglio che diamo ai governi. Per chi non conosce il FMI, siamo stati creati dalle ceneri della Seconda Guerra Mondiale per stabilizzare l'economia mondiale. E in un momento come questo, siamo forti di aiutare i nostri membri. Il mio messaggio è: non pensate che torneremo alla prevedibilità pre-COVID. Ci aspettano altre incertezze, altre sovrapposizioni di crisi. Invece di piangere per il tempo che abbiamo avuto, dobbiamo allacciarci le cinture e agire nel modo più agile e preventivo che ho descritto.

MARGARET BRENNAN: Voglio assicurarmi di arrivare all'Ucraina, perché so che il tempo a disposizione sta per scadere. Lei ha detto - mi scusi - che il fattore più negativo per l'economia globale è la guerra in Ucraina. E Vladimir Putin ha detto che andrà avanti per un po' di tempo. Il

Presidente Zelensky ha detto che l'anno prossimo avranno bisogno di 55 miliardi di dollari di aiuti esteri. Si aspetta 20 miliardi di dollari dal FMI, li otterrà?

GEORGIEVA: Stiamo lavorando per fornire sostegno all'Ucraina. Finora, tra le istituzioni finanziarie internazionali, abbiamo fornito il maggior numero di finanziamenti all'Ucraina, 2,7 miliardi di dollari in finanziamenti d'emergenza, e stiamo lavorando affinché il 2023 rappresenti una parte significativa del sostegno all'Ucraina. Mi aspetto che all'inizio dell'anno presenteremo la richiesta al nostro consiglio di amministrazione. Abbiamo valutato che il fabbisogno dell'Ucraina si aggira tra i tre e i cinque miliardi di dollari al mese. Quello che Putin ha fatto distruggendo le infrastrutture critiche in Ucraina è orribile e significa che nei prossimi mesi il Paese si troverà nella parte alta di questa fascia, perché è messo in una posizione terribile per ripristinare l'accesso all'elettricità, al riscaldamento, all'acqua. Ho dei parenti in Ucraina. Quello che so da loro è che fa freddo, è buio e fa paura. I bombardamenti sulle aree civili continuano. Quello che voglio dire è che l'Ucraina ha dimostrato una notevole capacità di recupero. L'economia ucraina funziona. Le pensioni vengono pagate. In caso di bombardamenti, il ripristino dell'energia, dell'acqua e del riscaldamento avviene molto rapidamente e vediamo che le entrate in Ucraina vengono raccolte in modo molto disciplinato per sostenere il funzionamento del Paese.

MARGARET BRENNAN: Quindi il governo non crollerà?

GEORGIEVA: Il governo sta funzionando molto bene in circostanze incredibilmente difficili. No, non crollerà. E poi l'altra cosa notevole è che il mondo ha dimostrato di essere più resistente di quanto ppensassimo all'inizio dell'anno. Guardiamo alla risposta allo shock energetico in Europa, l'Europa si sta muovendo con decisione verso l'indipendenza dalla Russia. Certo, ci sarà un inverno duro, forse il prossimo sarà ancora più duro, ma la libertà dalla dipendenza dalla Russia sta arrivando. Ci sarà.

MARGARET BRENNAN: Vorrei farle due domande prima di andare. Come descrive lo stato dell'economia e della politica statunitense?

GEORGIEVA: L'economia statunitense è straordinariamente resistente. Il processo decisionale negli Stati Uniti, a causa della situazione politica attuale, è più difficile. Tuttavia, gli Stati Uniti hanno adottato alcune misure molto importanti che stanno aiutando l'economia americana. Come la "Child tax"...

MARGARET BRENNAN: Il credito d'imposta. È scaduto.

GEORGIEVA: Il credito, appunto. Sta contribuendo in modo significativo a ridurre la povertà negli Stati Uniti, come la legge sulle infrastrutture, come l'Inflation Reduction Act. Sono cose che portano più dinamismo negli Stati Uniti. Un bene per gli Stati Uniti, un bene per il mondo. Naturalmente, mantenere questa rotta sarà più impegnativo. Ma spero che gli Stati Uniti non scivolino in recessione nonostante tutti questi rischi. Ci aspettiamo che un terzo dell'economia mondiale sia in recessione. E sì, come ha detto lei, anche nei Paesi che non sono in recessione, per centinaia di milioni di persone si tratterebbe di una recessione. Ma se la tenuta del mercato del lavoro negli Stati Uniti reggerà, gli Stati Uniti aiuteranno il mondo a superare un anno molto difficile.

MARGARET BRENNAN: E mentre la lascio andare, la mia ultima domanda è: cosa la lascia sperare nel 2023?

GEORGIEVA: Ciò che mi lascia sperare è che so che quando lavoriamo insieme, possiamo superare le sfide più drammatiche. Nel 2020, il mondo si è unito di fronte a una minaccia tremenda ed è riuscito a superarla. Nel 2023 dovremo fare lo stesso. E in questo nostro mondo, caratterizzato da shock sempre più frequenti e devastanti, dobbiamo tenerci per mano, dobbiamo lavorare insieme. E la mia istituzione ha il compito di riunire i responsabili delle politiche economiche, in modo da poter essere saggi e perseveranti di fronte alle sfide, davvero drammatiche, che dobbiamo affrontare.

MARGARET BRENNAN: Signora Direttore generale, grazie per il suo tempo questa mattina.

GEORGIEVA: Grazie.

Versione Originale: Interview to the managing director of the International Monetary Fund - by Margaret Brennan and Kristalina Georgieva, Face The Nation, Jan. 1, 2023

https://www.cbsnews.com/news/kristalina-georgieva-face-the-nation-transcript-01-01-2023/

The New York Times

I Repubblicani hanno perso nonostante il voto popolare

Di Nate Cohn, New York Times, 13 dicembre 2022

Nate Cohn è il principale analista politico del Times.

www.zerotitulinews.com

I repubblicani hanno perso nonostante il voto popolare

Di Nate Cohn[5]
New York Times, 13 dicembre 2022

Ecco un dato sulle elezioni di midterm del 2022 che potrebbe sorprendervi: I repubblicani hanno vinto il voto popolare nazionale per tre punti percentuali, 51% a 48%. Vincono di due punti anche tenendo conto delle le gare elettorali in cui solo uno dei due partiti principali era sulla scheda.

Sì, proprio così: I repubblicani hanno vinto il voto popolare con un margine chiaro, anche se modesto, anche se i democratici hanno guadagnato seggi al Senato e si sono avvicinati di migliaia di voti alla Camera.

Se state cercando di dare un senso alle elezioni del 2022, il vantaggio repubblicano nel voto nazionale potrebbe essere il pezzo mancante che aiuta a mettere insieme alcuni strani frammenti del puzzle.

I sondaggi nazionali, che hanno mostrato una crescente forza dei repubblicani nell'ultimo mese di campagna, erano indovinati. Sulla carta, questo avrebbe dovuto significare un buon - se non necessariamente ottimo - anno elettorale repubblicano.

[5] Nate Cohn è il principale analista politico del Times. Si occupa di elezioni, sondaggi e demografia per The Upshot. Prima di entrare al Times nel 2013, è stato redattore per The New Republic. @Nate_Cohn

Immaginate, ad esempio, se i Repubblicani avessero ottenuto sette punti in più rispetto al risultato di Joe Biden nel 2020 in ogni Stato e distretto, come hanno fatto a livello nazionale. Avrebbero conquistato 21 seggi alla Camera, circa il numero previsto da molti analisti. Avrebbero vinto facilmente anche il Senato, conquistando Arizona, Nevada, Georgia e tenendo la Pennsylvania.

Tuttavia, per una serie di ragioni, i repubblicani non sono riusciti a tradurre la loro forza in una vittoria.

La vera forza repubblicana. La vittoria repubblicana nel voto popolare nazionale alla Camera non è un'illusione. Non è il risultato di una mancanza di opposizione. Non è il risultato di un'affluenza sbilanciata, come quella dei californiani, che sono rimasti a casa mentre i texani si sono presentati a votare. I repubblicani sarebbero comunque in testa anche se ogni contea o Stato rappresentasse la stessa quota di elettori del 2020.

Non si tratta solo di uno o due successi repubblicani, come la Florida o New York. I repubblicani hanno superato i risultati di Donald J. Trump nel 2020 in quasi tutti gli Stati. Le eccezioni sono tutti Stati molto piccoli, con uno o due distretti, dove le singole gare possono essere poco rappresentative del più ampio quadro nazionale.

In molte circostanze, questo risultato repubblicano sarebbe impressionante. Si consideri, ad esempio, che i candidati repubblicani hanno ottenuto il maggior numero di voti per la Camera degli Stati Uniti in tutti e quattro gli Stati cruciali del Senato in cui sono stati sconfitti: Pennsylvania, Arizona, Georgia e Nevada.

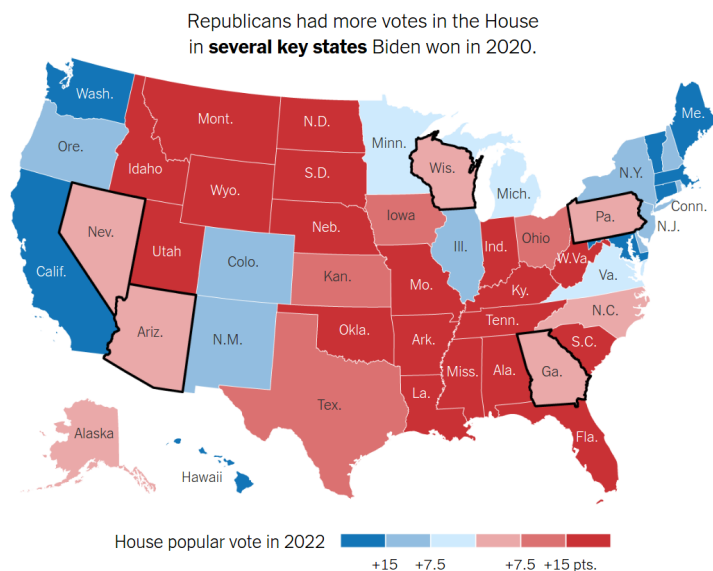
O, detto in altro modo: I repubblicani avrebbero vinto il Senato, e in modo abbastanza decisivo, se solo personaggi come il dottor Mehmet Oz o Herschel Walker fossero andati bene come i candidati repubblicani alla Camera.

I repubblicani hanno ottenuto il maggior numero di voti anche in Wisconsin, un altro Stato in cui il presidente Biden ha vinto nel 2020. Se si fosse trattato di un'elezione presidenziale, i repubblicani della Camera avrebbero ottenuto 297 voti elettorali. Questo non significa necessariamente qualcosa per il 2024; è solo un'altra dimostrazione del fatto che la forza repubblicana equivalente avrebbe potuto apparire piuttosto impressionante in circostanze leggermente diverse.

Sebbene i dati siano ancora frammentari, è chiaro che la vittoria del voto popolare repubblicano è stata sostenuta da un vantaggio di affluenza piuttosto consistente. Questi dati sono tutti generalmente coerenti con un anno repubblicano decente, come è evidente dal voto popolare statale e nazionale.

Solo che non si è visto sul tabellone.

Fig. 1

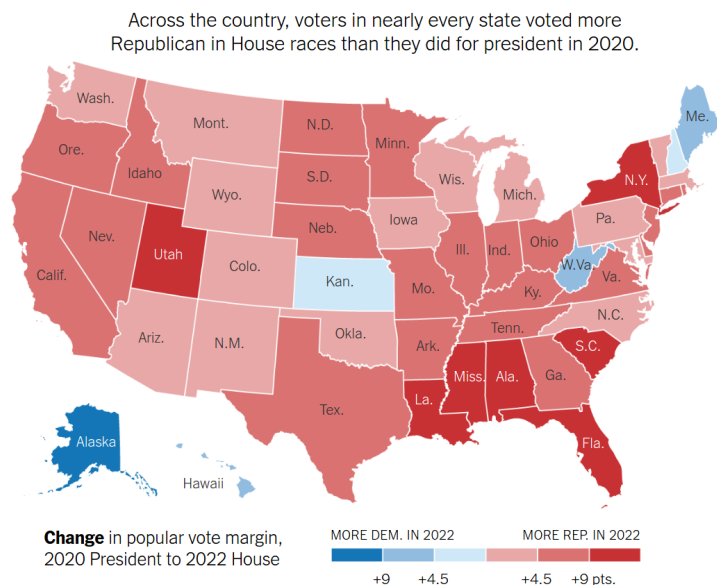
Fig. 2

Solidità repubblicana nei posti sbagliati. Se si osservano gli Stati in cui i repubblicani hanno ottenuto i migliori risultati nel voto popolare della Camera, si nota uno schema: Con l'eccezione di New York, quasi tutti si trovano nel Sud.

Nella misura in cui c'è stata una cosiddetta onda rossa in questo ciclo, essa si è riversata in gran parte in un'area relativamente disabitata. Al di fuori di New York, c'è stato un solo distretto della Camera competitivo in tutti gli Stati in cui i repubblicani hanno superato Trump di almeno nove punti - il tipo di margine che potrebbe sembrare un'ondata. In nessuno di questi Stati c'è stata una corsa competitiva al Senato.

Nel frattempo, i democratici hanno registrato molti dei loro migliori risultati nella fascia settentrionale, che comprende gran parte del New England, l'Upper Midwest e il Nord-Ovest, oltre a gran parte dell'interno dell'Ovest.

Si tratta di uno schema geografico ricorrente nella demografia e nella politica americana. Sebbene si manifesti più e più volte nella storia americana, al giorno d'oggi è più o meno parallelo ai luoghi in cui Trump ha ottenuto buoni risultati alle primarie del 2016 e dove è più probabile che ottenga buoni risultati nel 2024. Al contrario, coincide anche con i luoghi in cui ci si potrebbe aspettare un sostegno relativamente scarso ai diritti dell'aborto.

Questo schema a livello statale è anche più o meno parallelo alla distribuzione geografica degli elettori neri e ispanici, che tendono a concentrarsi nel Sud e nel Sud-Ovest. In effetti, i repubblicani hanno ottenuto risultati migliori in tutto il Paese nei distretti con grandi popolazioni nere e ispaniche.

Se considerassimo due ipotetici tipi di distretti - uno interamente non bianco, l'altro interamente bianco - i guadagni netti dei repubblicani sarebbero stati di sei punti migliori in quelli non bianchi rispetto a quelli bianchi, se confrontati con i risultati del 2020, dopo aver tenuto conto dello Stato e dell'incumbency.

Anche l'affluenza di neri e ispanici è apparsa molto più debole di quella dei bianchi. Nel complesso, l'affluenza è rimasta vicina all'80% dei livelli del 2020 nelle aree più bianche, ma è scesa a circa il 50% dei livelli del 2020 nelle aree in cui gli elettori neri o ispanici costituivano la quasi totalità della popolazione.

C'è la possibilità che la debolezza degli elettori neri e latini sia costata ai Democratici la Camera, visto quanto era vicina. Le strette sconfitte dei Democratici in alcuni distretti relativamente diversi - come il sesto e il primo dell'Arizona, il tredicesimo e il ventiduesimo della California e il secondo della Virginia - avrebbero potuto essere evitate se l'affluenza alle urne e il sostegno tra gli elettori non bianchi avessero retto bene come tra i bianchi.

Ma nel complesso, la debolezza dei Democratici tra gli elettori neri e ispanici in questo ciclo ha danneggiato i loro margini di vittoria più di quanto sia costato loro nelle corse per Camera e Senato. Gli elettori non bianchi sono concentrati in distretti urbani relativamente poco competitivi; al contrario, gli elettori bianchi rappresentano una quota superiore alla media dell'elettorato nella maggior parte delle gare chiave per la Camera. I repubblicani hanno perso i seggi del Senato in alcuni Stati - Nevada, Arizona e Georgia - nonostante l'affluenza relativamente alta tra i bianchi.

Complessivamente, il vantaggio repubblicano nel voto nazionale scenderebbe a poco meno di un punto se ogni

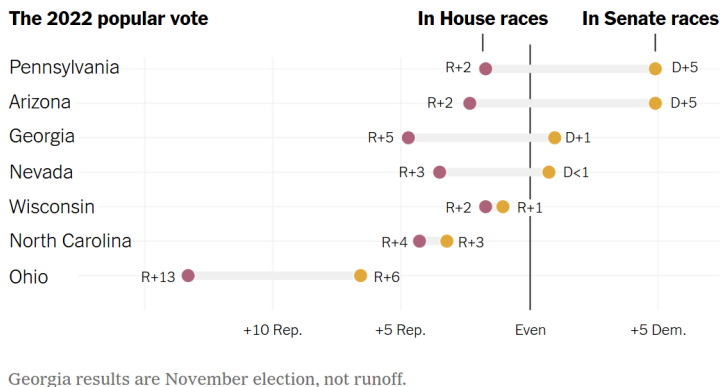



Fig. 3

distretto rappresentasse la stessa quota di voti di due anni fa. Probabilmente si ridurrebbe ulteriormente se gli elettori non bianchi, all'interno di ciascun distretto, rappresentassero la stessa quota di elettorato che hanno raggiunto nel 2020.

Qualità dei candidati. L'onda rossa, nella misura in cui c'è stata, può essere approdata in un'area relativamente disabitata, ma la marea rossa è stata comunque abbastanza alta da far diventare rosso il voto alla Camera in Georgia, Pennsylvania, Arizona e Nevada, anche se i Democratici hanno vinto i seggi cruciali del Senato.

Come hanno fatto i Democratici a sopravvivere? Forse la spiegazione più semplice: In media, hanno avuto candidati migliori grazie alla parziale, ma non totale, debolezza dei candidati repubblicani.

I repubblicani "MAGA" - come li ha definiti il Cook Political Report, sulla base del loro sostegno a Trump nelle primarie - sono rimasti molto indietro rispetto ai repubblicani tradizionali. Questo dato da solo spiega in larga misura il risultato dei repubblicani nelle corse chiave per il Senato, in cui Walker, il dottor Oz, J.D. Vance e Blake Masters hanno ottenuto risultati inferiori o hanno perso.

Ma per quanto si possa essere tentati di pensare che la colpa sia principalmente dei "cattivi candidati repubblicani", anche i candidati democratici più forti hanno probabilmente fatto la differenza.

A livello nazionale, i candidati democratici in carica hanno goduto di un modesto vantaggio di pochi punti percentuali, sufficiente per rimanere in piedi in una marea rossa, anche se avrebbero potuto esserne sommersi. Quasi per definizione, gli incumbent sono candidati relativamente buoni (i cattivi candidati hanno meno probabilità di diventare incumbent, dopo tutto), e spesso godono di ulteriori vantaggi nella raccolta di fondi e nel riconoscimento del nome.

Allo stesso modo, non ci sono state molte gare in cui i Democratici hanno candidato progressisti che avrebbero potuto alienare gli elettori swing. Nel complesso, i candidati progressisti - secondo la definizione della scheda di valutazione delle primarie di Cook Political Report - sono andati peggio di circa un punto rispetto ai democratici più tipici. Ma sono poche le gare in cui i democratici moderati possono davvero sostenere che i candidati progressisti sono costati loro la vittoria.

Ancora qualche mistero. Tutto questo porta a una spiegazione abbastanza ordinata, ma ci sono alcune questioni in sospeso che mi fanno pensare se abbiamo dato abbastanza credito ai Democratici.

Forse i casi più interessanti sono le corse alla Camera in cui nessun democratico era in corsa per la rielezione e i repubblicani hanno presentato candidati tradizionali, come nell'ottava circoscrizione del Colorado e nella diciassettesima della Pennsylvania. I democratici hanno spesso ottenuto buoni risultati in gare come queste, anche se non c'era un repubblicano MAGA o un democratico convinto.

Qual è la scusa per i repubblicani?. Questo fa parte di un modello più ampio di forza democratica nei distretti contesi, soprattutto negli Stati tradizionalmente in bilico. Certo, ci sono stati risultati deludenti per i democratici su entrambe le coste, ma ci sono stati pochissimi risultati decisamente scarsi - che fa pensare a un ambiente repubblicano +2 - nei distretti della Camera competitivi per gli Stati chiave del battleground presidenziale, o del Senato.

Forse la forza dei Democratici nei battlegrounds può essere attribuita a buone campagne, con pubblicità e raccolte di fondi efficaci. O forse potrei raccontare di come la demografia, l'aborto e la democrazia contribuiscano a spiegare lo schema. Ma se le minacce alla democrazia e al diritto all'aborto sono state certamente più rilevanti in molti Stati contesi rispetto agli Stati blu, non si tratta di uno schema perfetto. Non ha senso per il Colorado, ad esempio.

Naturalmente, i modelli nazionali non spiegheranno mai perfettamente ogni gara. Ma ci sono abbastanza esempi come questi per sollevare una questione di fondo sulle elezioni del 2022: Si deve intendere come un anno democratico decisamente buono, interrotto da alcune ondate repubblicane isolate (Florida, New York, Oregon) e oscurato dalla bassa affluenza dei non bianchi in aree solidamente democratiche? Oppure è stato un anno repubblicano buono ma non eccezionale, in cui il partito non ha tradotto in seggi a causa di cattivi candidati e di una forza distribuita in modo inefficiente?

I voti popolari nazionali e statali mi inducono ad adottare il quadro dell'anno buono per i repubblicani.

Ma ci sono abbastanza esempi di inspiegabile resilienza democratica che non mi scoraggerebbero troppo se qualcuno preferisse l'inquadramento opposto.

Versione Originale: How Republicans Lost Despite Winning the Popular Vote - By Nate Cohn, New York Times, Dec. 13, 2022

https://www.nytimes.com/2022/12/13/upshot/2022-republicans-midterms-analysis.html

Valdai | Discussion Club

La fine della fine della Storia

di Ivan Timofeev, Valdai Discussion Club, 30 dicembre 2022

www.zerotitulinews.com

La fine della fine della storia

di Ivan Timofeev
Valdai Discussion Club, 30 dicembre 2022

Nel 1989, il "secolo breve" si è concluso con la "fine della storia": la vittoria del mondo capitalista occidentale sul progetto socialista sovietico. A quel tempo, nel mondo non era rimasto un solo Paese o una sola comunità in grado di offrire un'alternativa globale sotto forma di una propria visione dell'organizzazione dell'economia, della società e del sistema politico. Il blocco sovietico si è dissolto. Una parte significativa di esso si è rapidamente integrata nella NATO e nell'Unione Europea.

Altri importanti attori mondiali hanno iniziato a integrarsi organicamente nel sistema mondiale occidentale-centrico molto prima della fine della Guerra Fredda. La Cina ha mantenuto un alto livello di sovranità in termini di struttura interna, ma si è rapidamente integrata nell'economia capitalista, commerciando attivamente con gli Stati Uniti, l'UE e il resto del mondo. Allo stesso tempo, Pechino ha evitato di promuovere il progetto socialista all'estero. L'India ha rivendicato i propri progetti globali, pur mantenendo un alto livello di originalità nel proprio sistema politico e continuando a non aderire a blocchi e alleanze. Anche altri attori più o meno importanti sono rimasti all'interno delle regole del gioco dell'"ordine mondiale liberale", evitando di sfidarlo. Singoli ribelli, come l'Iran e la Corea del Nord, non rappresentavano una grande minaccia, anche se hanno destato preoccupazioni per la loro tenacia, per l'insistenza nel dotarsi di programmi nucleari, il successo nell'adattamento alle sanzioni e, in generale, l'elevata resistenza a potenziali attacchi militare per i costi elevati che comporterebbero.

Per un breve periodo, è sembrato che una sfida globale potesse venire dall'islamismo radicale. Ma non poteva nemmeno scalfire l'ordine esistente. Le campagne militari inizialmente spettacolari degli Stati Uniti e dei loro alleati in Iraq e in Afghanistan hanno fatto ben poco per democratizzare il mondo islamico. Non c'è stato nemmeno un cambiamento globale delle regole del gioco. Inoltre, la lotta contro l'islamismo radicale ha persino rafforzato l'identità del mondo occidentale, che si pone a guardia del sistema laico e razionale, contrapposto a quello religioso e affettivo.

A prima vista, la Russia nel nuovo ordine mondiale ha trovato la sua nicchia, e non ha destato molta preoccupazione in Occidente. Il Paese è diventato un'economia periferica specializzata nella fornitura di materie prime. Il suo mercato è stato felicemente dominato dalle aziende occidentali globali. L'alta borghesia è diventata parte dell'élite globale, i "russi globali". L'industria locale si è degradata o è stata integrata nelle catene globali. Il capitale umano si è progressivamente ridotto. In generale, nella percezione dei partner occidentali, la Russia era una potenza in dissoluzione, ma allo stesso tempo abbastanza prevedibile. I suoi episodici scoppi di indignazione per il bombardamento della Jugoslavia, la guerra in Iraq o le rivoluzioni nello spazio post-sovietico venivano in qualche modo smussati e non considerati un grosso problema. Era possibile, per amore dell'ordine, criticare Mosca per la sua "eredità di autoritarismo" o per la violazione dei diritti umani; fare periodicamente conferenze, lodarla per la sua vicinanza culturale all'Occidente, ma allo stesso tempo chiarire che non ci sarebbe stata profonda integrazione. I timidi tentativi dell'imprenditoria russa di entrare nel capitale di Opel, Airbus o di acquisire attività in altri settori, cioè di ottenere relazioni economiche un po' più paritarie e interdipendenti, non hanno avuto successo. A Mosca è stato anche fatto capire in modo molto diretto e franco che le preoccupazioni sulla presenza militare occidentale nello spazio post-sovietico non avevano basi legittime e sarebbero state ignorate.

In generale, alla fine degli anni Duemila e anche nel 2010 si poteva parlare di un grado abbastanza elevato di stabilità dell'ordine stabilito dopo la fine della Guerra Fredda. Tuttavia, nel 2022 è diventato finalmente chiaro che la "fine della storia" era finita. E la storia continua il

suo corso abituale di sconvolgimenti mondiali, lotta per la sopravvivenza, competizione e rivalità.

Per valutare adeguatamente la nuova fase, è importante comprendere il significato dell'idea di "fine della storia". La sua identificazione con il noto concetto di Francis Fukuyama fornisce solo una comprensione superficiale. Ha radici normative e politico-filosofiche molto più profonde. Esse si trovano principalmente in due teorie politiche moderniste, il liberalismo e il socialismo. Entrambe si basano sulla convinzione del potere illimitato e del valore normativo della mente umana. È la mente che dà a una persona l'opportunità di assumere il controllo delle forze della natura, così come delle forze elementari, e influenza anche i lati oscuri della natura umana e della società. Con l'aiuto della ragione si può progredire in vari campi, raggiungendo l'emancipazione e la liberazione dell'uomo da pregiudizi, tradizioni e altri pensieri irragionevoli. Con l'aiuto della ragione è possibile porre fine all'arbitrio, alla violenza e all'anarchia, compreso il problema della guerra come azione irrazionale che causa disastri e distruzione. Di conseguenza, le teorie moderniste permettevano di raggiungere un certo ideale, in cui la società avrebbe funzionato come un orologio ben oliato e costruito razionalmente, rivelando la natura creativa dell'uomo ed eliminando i suoi aspetti irrazionali e distruttivi. Il raggiungimento di tale ideale era concepito come la "fine della storia", o almeno la sua transizione verso una nuova qualità.

In Unione Sovietica, l'idea della "fine della storia" era chiaramente espressa dall'orientamento verso il raggiungimento del comunismo, che tuttavia veniva costantemente rimandato. Anche in Occidente l'idea della "fine della storia" ha ricevuto una serie di caratteristiche concettuali. Tra questi, la democrazia (poliarchia) e l'economia di mercato come esempi di organizzazione politica ed economica della società. Anche nelle relazioni internazionali l'idea di un ordine razionale ha radici profonde. Tra queste, ad esempio, l'idea della comunità internazionale, che dovrebbe, con sforzi congiunti, domare le ambizioni di qualsiasi aggressore; l'idea della "pace democratica", che implica che le democrazie non sono inclini alla guerra perché sono responsabili nei confronti delle loro società; l'idea dell'interdipendenza economica come rimedio alla guerra (le potenziali perdite economiche rendono la guerra non redditizia), ecc. Dopo la fine della Guerra Fredda, molte di queste idee sono state cementate dall'affermazione che nel mondo era rimasta una sola superpotenza. Essa avrebbe garantito la sicurezza generale, organizzato una comunità internazionale di sicurezza attorno a sé, abbattuto gli aggressori e così via. L'improvvisa formazione di un ordine mondiale unipolare dopo la fine della Guerra Fredda ha coinciso con la "terza ondata di democratizzazione" e la globalizzazione economica, cioè i segni della "fine della storia" si sono manifestati a più livelli contemporaneamente, dando ragione di credere che fosse veramente finita.

Tuttavia, nello stesso Occidente (soprattutto negli Stati Uniti) c'erano già un buon numero di scettici nei confronti delle ideologie razionaliste. Il realista Hans Morgenthau è noto per la sua opera "Politics Among Nations". Tuttavia, già nel 1946 uscì "Scientific Man vs Power Politics", in cui criticava aspramente l'idea stessa del controllo razionale di relazioni internazionali anarchiche. La mente umana è troppo limitata per sfidare la natura umana e il corso della storia. La costruzione razionale delle relazioni internazionali è un'illusione pericolosa. Non c'è posto per un ingegnere razionale nella politica internazionale. Il suo posto dovrebbe essere preso da uno statista consapevole dei limiti delle nozioni razionali e fondato sul buon senso. L'idea dell'immutabilità delle caratteristiche distruttive di una persona è stata postulata anche da Reinhold Niebuhr, teologo e filosofo, che ha contribuito molto alla formazione delle basi filosofiche del realismo. I lati oscuri della natura umana sono moltiplicati dalla società e dallo Stato. Il potenziale distruttivo di un gruppo umano è molto più forte di quello di un individuo. L'anarchia nelle relazioni tra Stati è molto più pericolosa dell'anarchia nelle relazioni tra individui. In seguito, il neorealismo ha lasciato le questioni di teoria politica normativa come argomento periferico. I neorealisti sono già interessati ad altro: all'influenza della distribuzione del potere tra le grandi potenze sulla stabilità dell'ordine mondiale, nonché ai suoi parametri di potere. Nel frattempo, i moderni esperti internazionali dimenticano che il realismo è una teoria politica conservatrice cresciuta in opposizione al liberalismo razionalista e al socialismo.

Negli Stati Uniti, liberalismo e realismo sono coesistiti per decenni. Il primo svolge un ruolo ideologico e dottrinale. Il secondo, come è stato, opera dietro le quinte, compensando gli schemi ideologici con il pragmatismo e il buon senso. Da qui la spesso criticata "politica dei due pesi e delle due misure" degli Stati Uniti. Anche in URSS, sotto le lastre impenetrabili dell'ideologia socialista, esisteva una propria versione del realismo. Non si è riflettuto su di essa nella misura in cui si è potuto fare negli Stati Uniti. Ma si è sviluppata in modo latente nell'ambiente della scienza accademica, della diplomazia e dell'intelligence. L'esistenza di questo strato (Yevgeny Primakov ne divenne in seguito l'icona) ha permesso alla Russia di acquisire rapidamente una base pragmatica per la sua politica estera dopo diversi anni di idealismo alla fine degli anni '80 e all'inizio degli anni '90. Negli anni Duemila, la politica

estera russa ha finalmente assunto un assetto realistico. A differenza degli Stati Uniti, Mosca non aveva e non voleva avere alcun sistema ideologico di politica estera, avendo giocato abbastanza partite ideologiche nel periodo sovietico. Negli Stati Uniti e nell'Occidente nel suo complesso, la componente ideologica è stata conservata, acquisendo un'importanza ancora maggiore sullo sfondo della vittoria nella Guerra Fredda.

Nel frattempo, c'è una trappola nel dualismo tra ideologia e pragma. Il fatto è che l'ideologia può essere non solo uno schermo per i realisti pragmatici, ma anche un oggetto di fede per molti diplomatici, studiosi, giornalisti, militari, uomini d'affari e altri rappresentanti dell'élite della politica estera. L'ideologia è in grado di essere proprio il valore autosufficiente che, secondo le parole di Max Weber, renderà l'azione sociale razionale, anziché orientata agli obiettivi. L'approccio alla politica estera in termini di democratizzazione o di grado di coinvolgimento nell'economia di mercato globale è un esempio dell'influenza dell'ideologia sulla percezione della politica estera e sulla definizione degli obiettivi della politica estera. Il tentativo di democratizzare l'Afghanistan può essere visto con scetticismo, ma negli Stati Uniti c'era un numero considerevole di sinceri sostenitori dell'idea.

Sia il dogmatismo della politica estera americana che il realismo ad essa associato si sono rivelati critici per la breve durata della "fine della storia". La miscela ha dato luogo, da un lato, ad avventure insostenibili, come la già citata democratizzazione dell'Afghanistan, e, dall'altro, al rifiuto del "canone", espresso da due pesi e due misure e dalla promozione sfacciata dei propri interessi sotto slogan accattivanti. La prima ha portato al consumo di risorse e all'indebolimento della fede nell'onnipotenza dell'egemone (la resistenza afghana è riuscita a espellere non solo l'"inefficiente URSS", ma anche gli "efficienti USA", con tutti i loro alleati). Il secondo è quello di minare la fiducia e foraggiare il crescente scetticismo degli altri grandi attori. La Russia è stata la prima, poi la Cina ha iniziato a raggiungere una comprensione affine. In Russia, ha iniziato a emergere durante il processo di transizione nello spazio post-sovietico, e di avanzamento della NATO verso est, percepito da Mosca come un "hackeraggio" dei sistemi politici degli Stati vicini. In Cina ha preso piede più tardi, quando Donald Trump ha lanciato senza mezzi termini un attacco attivo alla Cina sotto forma di guerra commerciale e di sanzioni.

Tuttavia, le risposte di Mosca e Pechino sono state diverse. La Russia ha sbattuto i pugni sul tavolo nel 2014, per poi rovesciare completamente il tavolo, con tutte le carte, gli scacchi e altri giochi da tavolo, nel 2022. La Cina ha iniziato a prepararsi intensamente allo scenario peggiore, pur non sfidando apertamente gli Stati Uniti. Ma anche senza una tale sfida, la Cina è percepita da Washington come un avversario più pericoloso e a lungo termine della Russia.

Nel 2022, i resti della passata era della "fine della storia" sono finalmente scomparsi. Tuttavia, non c'è stato nemmeno un ritorno alla Guerra Fredda. La motivazione della politica russa è legata principalmente agli interessi di sicurezza. Non deriva dall'ideologia, sebbene includa componenti dell'identità del "mondo russo", così come motivazioni storiche per contrastare il nazismo. La Russia non offre un'alternativa ideologica globale paragonabile al liberalismo. Finora nemmeno la Cina ha proposto iniziative di questo tipo.

La fine della "fine della storia" è notevole per diverse altre ragioni specifiche. In primo luogo, una potenza abbastanza grande si è assunta il rischio di abbandonare improvvisamente i vantaggi della "pace globale". Gli storici discuteranno se Mosca si aspettasse sanzioni così dure e un'uscita così rapida di centinaia di aziende straniere dalla Russia. Tuttavia, è evidente che la Russia si sta adattando vigorosamente alle nuove realtà e non ha fretta di "ammettere le proprie colpe" per tornare sulla comoda "nave da crociera" della globalizzazione occidentale-centrica. In secondo luogo, i Paesi occidentali hanno avviato una severa "pulizia" dei beni russi all'estero. Le giurisdizioni occidentali hanno improvvisamente smesso di essere un "porto sicuro" in cui prevale lo stato di diritto.

Ora sono dominate dalla politica. La Russia rimane l'unico porto in cui i russi possono tornare relativamente tranquilli. Gli stereotipi sulla "stabilità e sicurezza" dell'Occidente vengono infranti. Naturalmente, è improbabile che si verifichi un'analoga epurazione di altri beni. Ma guardando ai russi, gli investitori si chiedono se valesse la pena coprire i rischi. In terzo luogo, si scopre che in Occidente si può andare incontro non solo alla confisca dei beni, ma anche ad un'aperta discriminazione basata sulla nazionalità. Migliaia di russi in fuga dal "regime sanguinario" hanno incontrato solo rifiuto e disprezzo. Altri, nel tentativo di dimostrare di essere più russofobi dei loro partner ospitanti, stanno correndo avanti alla propaganda anti-russa. Tuttavia, questo non garantisce che i dogmatici ostinati non li rimandino in Russia, considerandoli inadatti per uno o per l'altro parametro.

Il conflitto tra la Russia e l'Occidente è destinato a trascinarsi per decenni, a prescindere da come e con quali esiti si concluderà il conflitto in Ucraina. In Europa, la Russia giocherà il ruolo della Corea del Nord, ma allo stesso tempo avrà un potenziale molto maggiore. Se l'Ucraina abbia abbastanza forza, volontà e risorse per diventare una Corea del Sud europea è un grosso

interrogativo. Il conflitto tra Russia e Occidente rafforzerà il ruolo della Cina come centro finanziario alternativo e fonte di modernizzazione. L'ascesa della Cina non farà che accelerare la sua crescente rivalità con gli Stati Uniti e i suoi alleati. La "Fine della Storia" si è conclusa con un ritorno al suo corso abituale. Uno degli schemi abituali del suo corso è la rottura dell'ordine mondiale come risultato di conflitti su larga scala tra centri di potere. Tuttavia, nononstante i rischi di uno scontro militare aperto tra le grandi potenze, potenzialmente seguito dall'escalation in un conflitto nucleare su larga scala, c'è ancora speranza che un un transito di questo tipo non sia l'ultimo per l'umanità.

Versione Originale: 2022: End of the End of History - by Ivan Timofeev, Valdai Discussion Club, 30 December 2022

https://valdaiclub.com/a/highlights/2022-end-of-the-end-of-history/